

Andrea Longhi

Politecnico di Torino | andrea.longhi@polito.it

KEYWORDS

storia dell'architettura; storia urbana; architettura medievale; luoghi del potere; paesaggi urbani

ABSTRACT

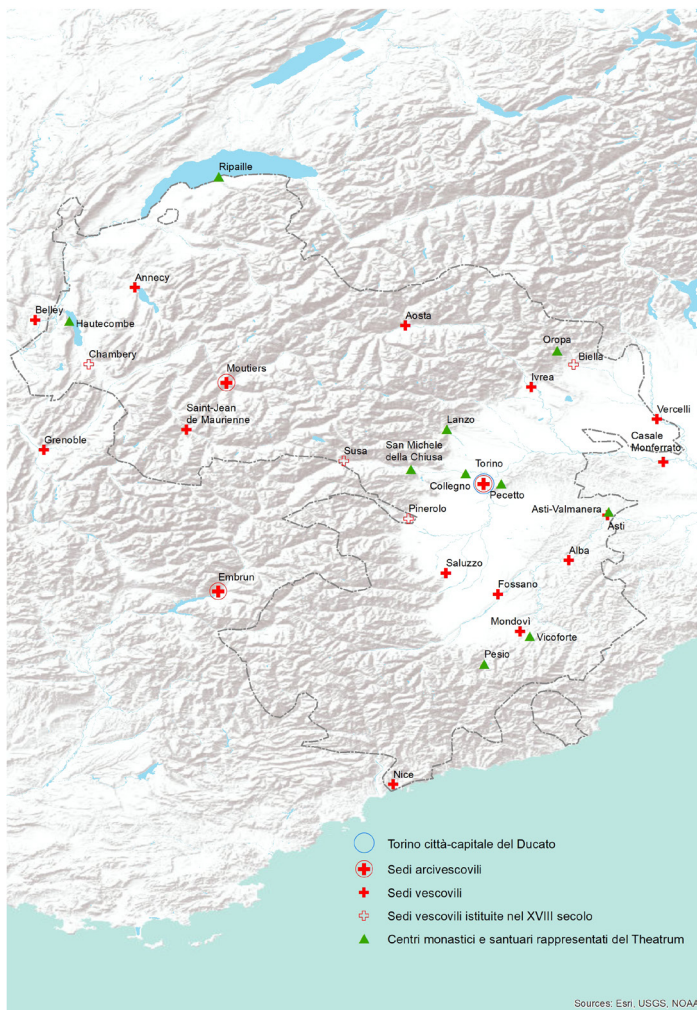
Il Theatrum Sabaudiae è la principale impresa iconografica e corografica promossa dalla dinastia sabauda: sviluppata nel terzo quarto del Seicento, è pubblicata in prima edizione ad Amsterdam nel 1682 e presenta un corpus grafico di 3 carte e 132 vedute. Alle tavole sono associate relazioni descrittive, che rendono il Theatrum una rappresentazione dinamica dello spazio sabauda, colto nel momento della ricomposizione di corpi territoriali assemblati, con strumenti diversi, tra XII e XVI secolo. La letteratura storico-architettonica ha finora sottolineato soprattutto la dimensione proiettiva dell'opera, manifesto ideologico della formazione dello Stato assoluto. Il presente contributo intende tuttavia indagare se sia possibile ipotizzare anche un'ermeneutica continuista dell'opera editoriale, finalizzata non solo a sottolineare il ruolo dei nuovi capisaldi dinastici, ma anche a fare memoria dei riferimenti legittimanti stratificati e dei luoghi espressione dei poteri – anche religiosi – che fino ad allora avevano inquadrato la vita delle comunità locali, tanto urbane quanto rurali e alpine. Orientando lo studio verso l'analisi dei poli religiosi post-tridentini, la ricerca indaga l'immagine – sovente ancora medievale – delle strutture e degli spazi relativi all'organizzazione diocesana, alla vita dei regolari e alla devozione, espressione di una pluralità di interessi e di retaggi storici stratificati a partire dal basso medioevo dinastico e comunale.

English metadata at the end of the file

Strutture ecclesiastiche medievali, dinastia e comunità: i poli religiosi nelle rappresentazioni del *Theatrum Sabaudiae* (1682)

Tavola 1

Gli Stati sabaudi dopo il trattato di Cherasco (1631) e durante la stesura del *Theatrum sabaudiae*: in evidenza il sistema delle circoscrizioni ecclesiastiche e i poli di vita religiosa rappresentati nel *Theatrum* con tavole monografiche (elaborazione grafica del LARTU, Politecnico e Università di Torino; definizione dei confini da Viglino, *Fortezze alla moderna*, 57, tav. 22).



La conoscenza e la rappresentazione del territorio sono strumenti decisivi per il governo del Ducato sabauda, in particolare per guidare i processi di riaggregazione del composito mosaico di corpi territoriali medievali che lo compongono, e per organizzare il funzionamento dello Stato. Il tema è stato ampiamente sviluppato dalla storiografia, e contestualizzato nei suoi riferimenti a scala europea, sottolineando soprattutto gli aspetti amministrativi, tecnici ed encomiastici sottesi all'iconografia di Torino, città-capitale barocca, e alla cartografia delle province degli Stati sabaudi.¹

Il *Theatrum Sabaudiae*² è la principale impresa iconografica e corografica promossa dalla dinastia: sviluppata nel terzo quarto del Seicento, è stampata in prima edizione ad Amsterdam nel 1682, dopo un travagliato *iter* realizzativo. L'opera offre un'illustrazione dettagliata dello Stato: è composta da tavole grafiche e da relazioni descrittive storico-geografiche, espressioni raffinate della cultura figurativa e letteraria della corte. Le 135 rappresentazioni del territorio (3 carte, 132 vedute), pur rispondendo a una strategia politica unitaria, sono realizzate con mani, sensibilità e metodi grafici diversi. Le tavole documentano la città-capitale Torino, le aree alpine e pedemontane

culla dei conti di Savoia, le province conquistate dal Ducato nel Quattrocento, per arrivare agli acquisti più recenti, successivi ai trattati di Cateau-Cambrésis (1559), Lione (1601) e Cherasco (1631).³ **Tav. 1**

Capitale e territorio, secondo una delle ultime sintesi critiche di Vera Comoli, sono rappresentati come un "insieme indissolubile" e con una prospettiva politica e retorica che "aveva anche il significato di esplicitazione di un programma, con la forza e la persuasione di un manifesto".⁴

Se le interpretazioni del *Theatrum* più solide criticamente sottolineano dunque le chiavi di lettura progettuali e proiettive dell'opera, legate alla filosofia politica e alla cultura figurativa barocca praticate presso la corte sabauda,⁵ non è forse ancora stata sondata una possibile ermeneutica *continuista* della rappresentazione dello Stato e della dinastia, la cui legittimazione a scala europea era radicata nelle istituzioni politiche imperiali,⁶ presupposto della dignità ducale acquisita 1416.⁷

Se "per i duchi di Savoia era centrale non esser assimilati agli altri sovrani della Penisola"⁸ in virtù dei retaggi imperiali che affondavano nel medioevo, resta ancora da esplorare l'eventuale spendibilità, in termini di comunicazione politica, degli edifici e

dei luoghi pubblici che, ancora nel Seicento, materializzavano le autorità medievali.

Muovendo da tale possibile approccio storiografico, ci occuperemo in questa sede di verificare se il volto dei sistemi ecclesiastici e di vita religiosa possa essere riconosciuto come riferimento identitario o legittimante nel *Theatrum*, rappresentazione concepita e realizzata a un secolo dalla chiusura del Concilio di Trento. Due le prospettive: da un lato il rapporto tra la dinastia e i riferimenti territoriali dell'organizzazione ecclesiastica; dall'altro le relazioni tra le comunità locali e i capisaldi medievali della territorializzazione della vita cristiana e della devozione. Il *Theatrum* narra infatti, in immagini e testi, una pluralità di forme insediative diverse, espressione di un "complesso di realtà politiche variegato, con differenti storie, istituzioni, lingue e culture, uniti per principio dinastico",⁹ ossia strutture insediative di Stati che erano ancor sempre "un aggregato di comunità".¹⁰

Se è dunque intuitivo aspettarsi che, nella seconda metà del Seicento, i paesaggi alpini e pedemontani mostrino ancora con tutta evidenza una stratificazione di presenze religiose medievali, di origine dinastica o locale, è più complesso stabilire quale significato potesse essere ancora attribuito a tali riferimenti nell'età post-tridentina da parte di comunità e intellettuali, e soprattutto quali filtri fossero applicati dai retori e dagli iconografi sabaudi per selezionare e rappresentare tale retaggio spirituale e materiale.

Nel quadro di una rinnovata attenzione critica alla dimensione spaziale e architettonica del rapporto tra dinastia, Stato assoluto e Chiesa post-tridentina,¹¹ il contributo tenderà di indagare in che modo l'architettura e la sua rappresentazione rendessero percepibile che "oltre alla comune fedeltà alla dinastia regnante, erano i possenti legami della fede cattolica a tenere unite le diverse popolazioni", in un contesto in cui i sovrani "erano perfettamente consapevoli che questa fede condivisa contribuiva a legittimare la loro autorità agli occhi dei sudditi e a rendere più coese le loro terre eterogenee".¹² Sarà dunque verificato come la rappresentazione degli Stati proposta dal *Theatrum* consenta di leggere il radicamento della rete ecclesiastica medievale, ma anche il rinnovamento della spiritualità post-tridentina e la realizzazione di nuove forme di devozione dinastica, per tentare di interpretare come la stratificazione delle architetture religiose sia considerabile non solo come utilitaristico (seppur dato) *instrumentum regni*, ma anche come linguaggio condiviso e attuale tra corte e comunità locali.

UNO SGUARDO D'INSIEME SUL THEATRUM

Una breve riflessione introduttiva riguarda la distribuzione geo-politica delle tavole del *Theatrum*, secondo un quadro quantitativo in cui contestualizzare le successive considerazioni qualitative: una lettura di *sistema* è infatti un primo passaggio per uscire da operazioni selettive o monografiche, che hanno finora enfatizzato in modo forse eccessivo il peso della capitale e delle residenze sabaude, o che hanno estrapolato singole tavole a uso didascalico.

I due volumi raccolgono 132 tavole, dedicate a 90 insediamenti. Il 25% delle raffigurazioni (33 tavole) riguarda Torino con la sua corona immediata di vigne e di *maisons de plaisance*; circa la metà (65 tavole) è dedicata ai territori piemontesi, mentre il re-

stante 26% rappresenta la Valle d'Aosta (5 tavole), l'area mediterranea (13 tavole), i territori transalpini e le coste del Lemano (16 tavole). **Grafico 1**

Ai fini della lettura dei paesaggi del potere e del sacro, è utile categorizzare gli insediamenti secondo il loro valore istituzionale. Alla città-capitale sono dedicate 22 tavole e alla *corona* 14 (considerando anche le residenze prossime ai borghi a pochi chilometri capitale, quali i castelli dinastici di origine medievale di Rivoli e Moncalieri), per un 28% totale. Il 13% delle rappresentazioni è dedicato alle *civitates*, ossia agli insediamenti che sono sedi di autorità vescovile¹³ (oltre alla sede metropolitana di Torino): si tratta di 17 tavole, dedicate a 12 sedi episcopali. Il 45% delle tavole (60) è dedicato a villaggi, borghi e, soprattutto, *quasi-città*, ossia centri con addensamento di funzioni superiori, ma privi dell'autorità episcopale.¹⁴ **Grafico 2**

Tuttavia, se non consideriamo le diverse vedute di uno stesso sito, bensì conteggiamo solo il numero degli insediamenti selezionati, il *peso* dei borghi sale dal 45% delle tavole al 60% dei centri abitati rappresentati. **Grafico 3** I due terzi di tali borghi si trovano nella parte piemontese dello Stato, a testimoniare il radicamento e la diffusione della vita comunale subalpina.

Grafico 4

Il 17% delle tavole, infine, sottolinea alcune specificità architettoniche e infrastrutturali del paesaggio monumentale sabauda: tra queste spiccano 11 tavole dedicate a sedi religiose isolate (monasteri e santuari), che a loro volta costituiscono il 53% dei siti specializzati, a fronte di poche residenze signorili rurali, fortificazioni e infrastrutture viarie.

Alla luce di tali valutazioni, ci soffermeremo in prima istanza su tre chiavi di lettura. Dapprima saranno considerati il peso e le modalità di rappresentazione delle città episcopali e delle relative cattedrali (17 tavole oltre a Torino); quindi sarà proposto un ragionamento sulla selezione e sull'immagine degli insediamenti *specializzati* di tipo religioso (11 tavole); da ultimo sarà affrontato il tema delle raffigurazioni monografiche di edifici religiosi all'interno della città-capitale (6 tavole) e l'impatto delle chiese sul paesaggio urbano torinese.

Prima di entrare nel merito dei problemi, ancora un'osservazione preliminare: la somma delle tavole dedicate specificamente a chiese e centri religiosi è pari a 17 (circa il 13% del totale). Questo insieme, apparentemente modesto, assume un certo interesse se confrontato con quello delle tavole dedicate ai luoghi del potere dinastico, cui sono riservate 19 tavole, concentrate sulle sedi di corte di Torino (4) e della sua corona (13), cui si sommano ancora i casi transalpini dinastici di impianto medievale di Chambéry e Ripaille. La rappresentazione dei luoghi del potere religioso è dunque tutt'altro che trascurabile rispetto ai luoghi del potere dinastico. Altri temi (residenze signorili,¹⁵ fortificazioni *alla moderna*,¹⁶ antichità classiche¹⁷ e infrastrutture¹⁸) raccolgono ognuno poche rappresentazioni monografiche, a dimostrare un *mix* di interessi piuttosto vario (nobiltà, difesa e antichità dello Stato) e una distribuzione geografica ampia, ma con un impatto quantitativo decisamente subordinato al tema religioso.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

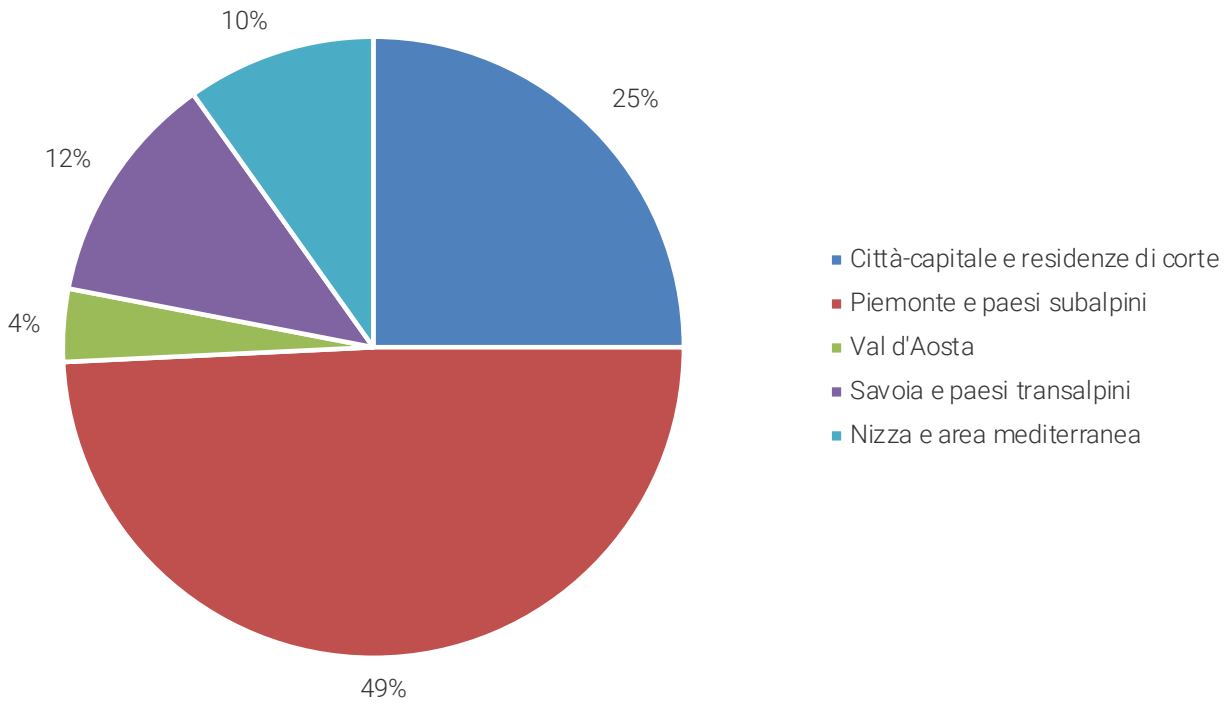


Grafico 1
La distribuzione geografica delle tavole del *Theatrum*.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI BORGHI

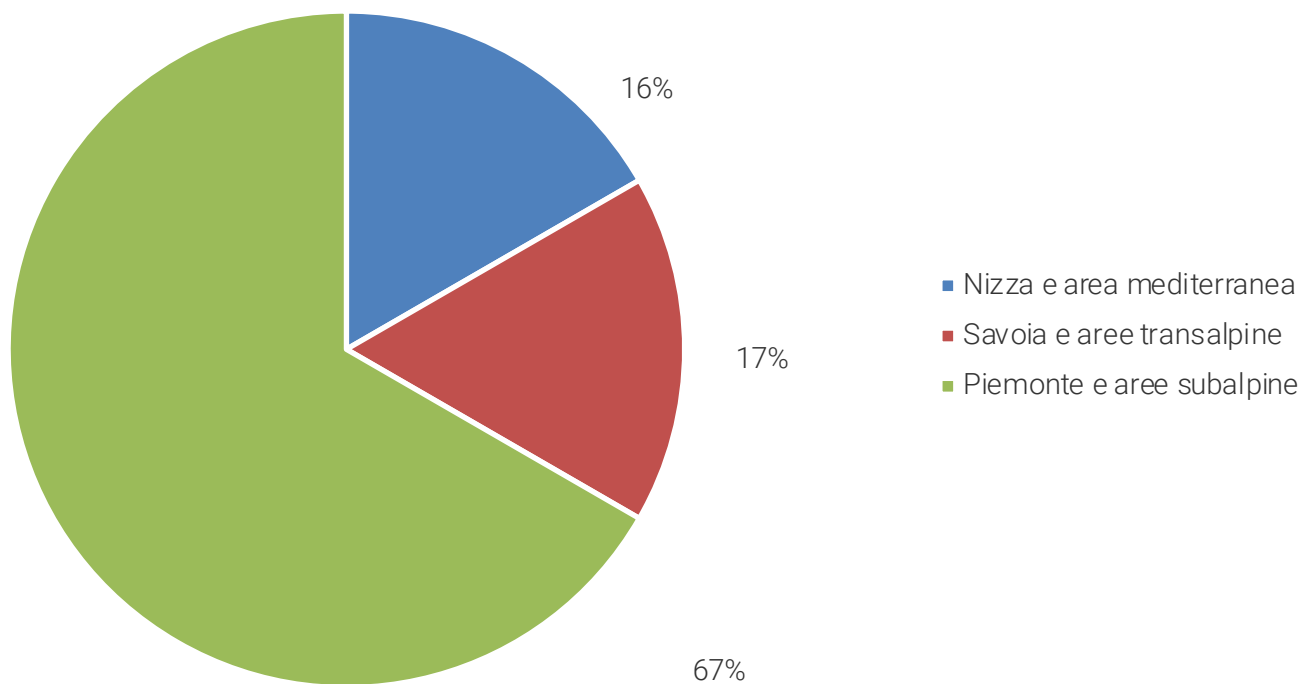


Grafico 4
I borghi e le *quasi-città* rappresentati nel *Theatrum*: distribuzione geografica.

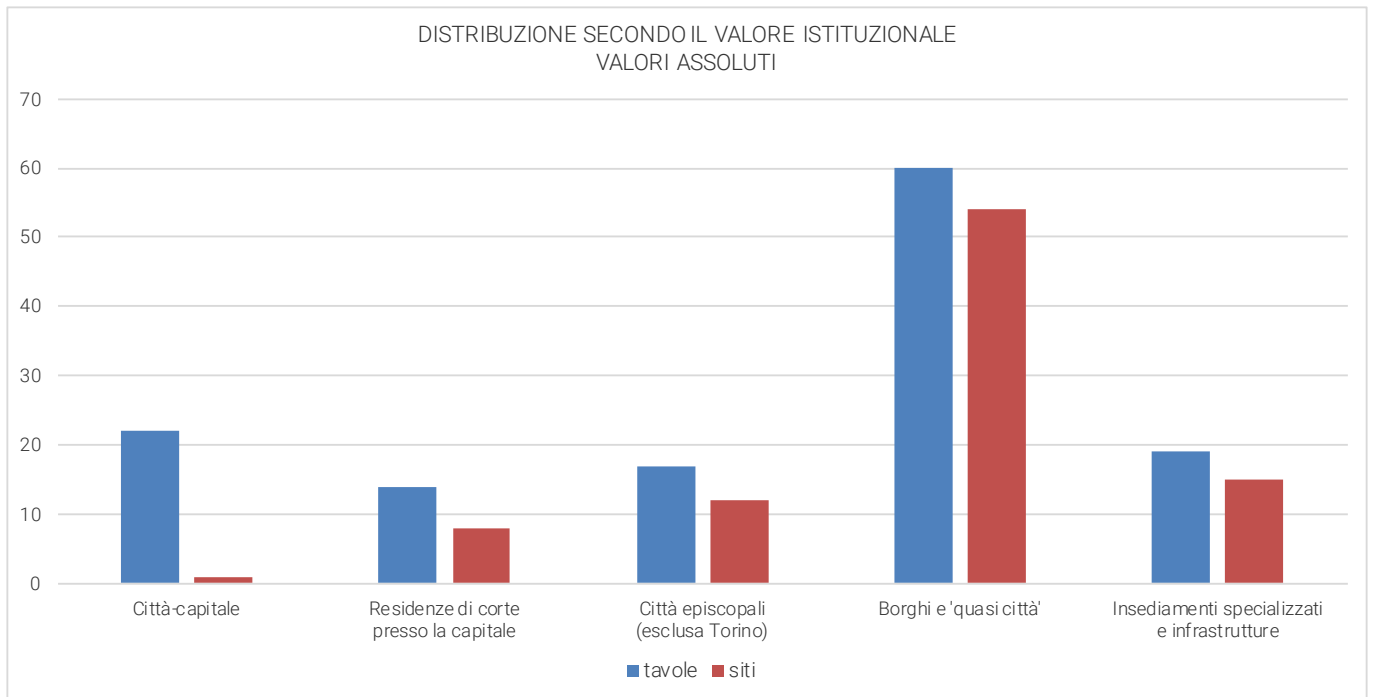


Grafico 2
Il valore istituzionale dei centri rappresentati dal *Theatrum*: distribuzione secondo valori assoluti (numero di tavole) e percentuali.

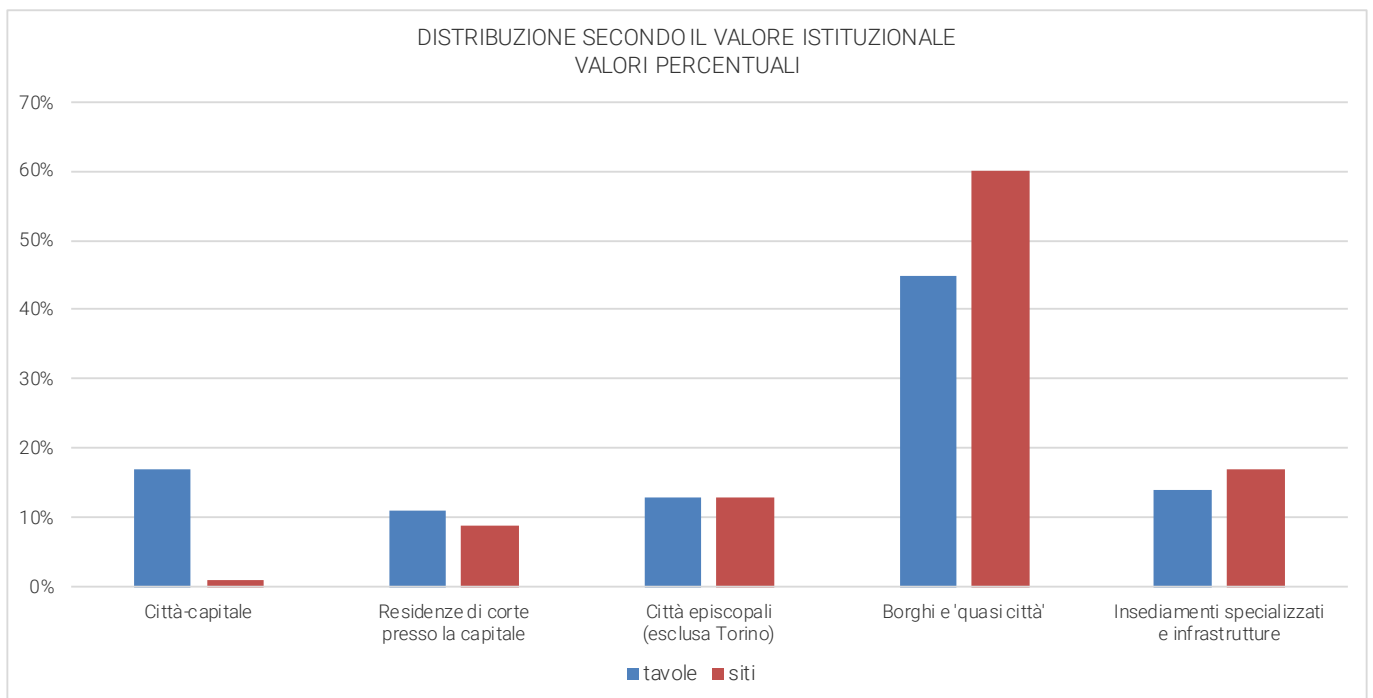


Grafico 3
Il valore istituzionale dei centri rappresentati dal *Theatrum*: distribuzione secondo valori assoluti (numero di tavole) e percentuali.

LE CITTÀ EPISCOPALI E I COMPLESSI CATTEDRALI

Geografia ecclesiastica e ricomposizione politica

Un primo tema riguarda il rapporto tra organizzazione dello Stato, geografia ecclesiastica e *facies* architettonica delle sedi dell'autorità episcopale. L'organizzazione delle sedi diocesane sabaude moderne è l'esito stratificato dei processi di territorializzazione del cristianesimo, avviati a cavallo delle Alpi dal IV secolo.¹⁹ Le dinamiche di ricomposizione del frammentario spazio politico sabaudo non sono certo indifferenti alla rigidità posta da tale articolazione di appartenenze, polarità e confini: le origini delle strutture territoriali ecclesiastiche avevano infatti risposto a logiche che la macchina statale moderna post-tridentina fatica ancora a omologare e assorbire. Nel terzo quarto del Seicento, infatti, il tentativo di allineamento tra distrettualizzazione ecclesiastica e giurisdizione civile, sebbene auspicato e intrapreso fin dal ducato di Carlo Emanuele I,²⁰ non è ancora compiuto, quindi il *Theatrum* rende evidenti i retaggi medievali sia della geografia ecclesiastica, sia dell'impatto monumentale dei complessi episcopali nei paesaggi urbani. Un ridisegno complessivo avverrà solo a metà Settecento, con la piena affermazione della macchina burocratica assolutista, la soppressione di antiche giurisdizioni abbaziali e la creazione di nuove diocesi.²¹

Considerando il sistema di impianto delle diocesi (IV sec.), le sedi subalpine di Torino, Aosta e Ivrea fanno stabilmente parte dello spazio politico sabaudo fin dalla sua formazione. In area savoiarda, sono due le diocesi originarie (V–VI sec.) appartenenti da sempre all'ambito di azione dinastico: Tarantaise (sede a Moûtiers) e Maurienne (Saint-Jean). Moûtiers, nonostante la modestissima scala del villaggio alpino (II, 9), tra la fine dell'VIII e l'XI secolo si afferma come unica sede arcivescovile nello spazio sabaudo (di cui sono suffraganee Aosta, Maurienne e Belley). Le grandi sedi diocesane transalpine (Ginevra, Lione, Grenoble, Vienne, Embrun) non saranno mai sabaude, mentre Chambéry, considerata la capitale amministrativa sabauda dalla fine del Duecento al 1563, è solo un decanato dipendente dal vescovo di Grenoble (*civitas* stabilmente in mano a dinastie antagoniste dei Savoia).

Il nucleo iniziale sabaudo era dunque "accerchiato dalle città"²² e marginale rispetto alla geografia ecclesiastica, ma grazie alle politiche espansive orientali bassomedievali e moderne i Savoia possono documentare nel *Theatrum* l'avvenuta ricomposizione del mosaico diocesano antico subalpino, grazie all'acquisizione di Nizza (1388), Vercelli (1427), Asti (1531) e Alba (1631). Belley era invece già stata ceduta alla Francia, con il Bugey, nel 1601 e quindi non figura nel *Theatrum*.

Modifiche alla struttura diocesana originaria

Il sistema diocesano tardoantico aveva tuttavia già subito alcune modifiche. Nel 1388 era stata infatti istituita nella *villanova* di Mondovì una nuova diocesi,²³ stralciando le parti più meridionali di quelle di Torino e Asti. Adiacenti allo spazio sabaudo, due nuove sedi vanno nella direzione della creazione di piccole chiese *statali*, promosse dall'interventismo dinastico dei marchesi di Saluzzo e Monferrato: Casale (1474) e Saluzzo (1511).²⁴ L'eruzione di quest'ultima sottrae territori alla Chiesa *ducale* torinese, ma è la premessa alla politica compensativa che porta

alla promozione metropolitana di Torino nel 1515. Tuttavia, la diocesi di Saluzzo con il relativo marchesato è inglobata negli stati sabaudi nel 1601, e il disegno di razionalizzazione delle giurisdizioni procede con Fossano, sede diocesana nel 1592.²⁵ Sul sistema delineato si innesta l'anomalia di Annecy (II, 10), che acquisisce rango diocesano (istituzionalizzato nel 1568) ospitando il vescovo di Ginevra e il capitolo cattedrale, esiliati agli inizi della Riforma calvinista: la sede è il convento, mentre, come segnala la legenda della tavola, la prima chiesa delle Visitandine ospita il corpo venerato di san Francesco di Sales (1567–1622, canonizzato nel 1665), uno dei capisaldi della spiritualità sabauda.

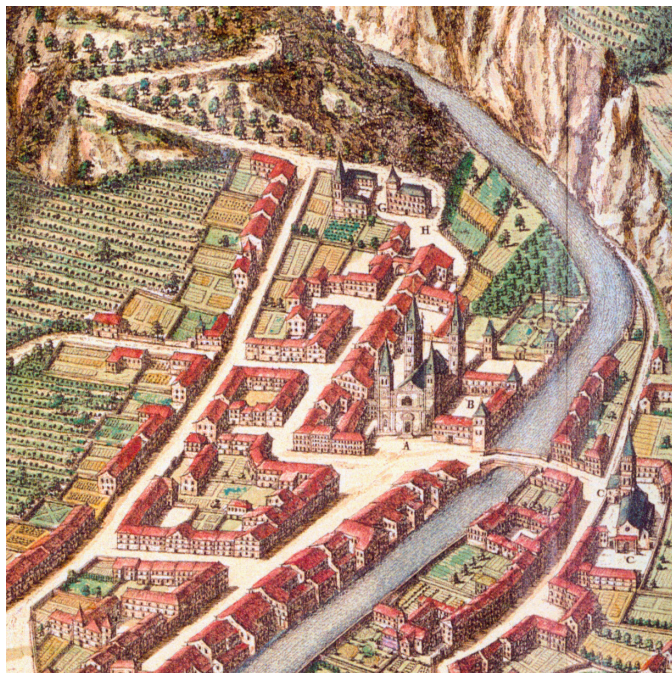
Il disegno di razionalizzazione e di sovrapposizione tra giurisdizione ecclesiastica e giurisdizione civile sopra evocato si svilupperà solo nel secondo Settecento (e non è quindi documentato dal *Theatrum*), con l'istituzione delle sedi di Pinerolo (1748), Biella e Susa (1772), Chambéry (1779), cui aggiungere le sedi sarde di Iglesias (1763) e Nuoro-Galtelly (1779), oltre a Cuneo durante la restaurazione (1817).

Paesaggi ecclesiastici urbani

Le tavole del *Theatrum* mostrano l'impatto sul paesaggio urbano dei complessi episcopali e canonicali di origine medievale, documentati in fasi diverse dei processi trasformativi.²⁶ Emerge, per compattezza territoriale e coerenza, il gruppo delle cattedrali alpine di Moûtiers (II, 9), Saint-Jean de Maurienne (II, 11), Aosta (II, 23) e Ivrea (I, 63), che strutturano ecclesiasticamente il cuore alpino dello spazio sabaudo e che scandiscono i principali assi viari di valico lungo le valli dell'Arc, dell'Isère e delle due Dore. **Fig. 1** Il volto romanico dei complessi (in particolare il sistema relazionale di torri, corpi orientali e corpi occidentali), ancora ben evidenziato dal *Theatrum*, era maturato a partire dall'XI secolo grazie a importanti committenze vescovili, nel quadro della cultura costruttiva dell'epoca ottoniana e salica: tale volto è testimonianza efficace dei rapporti privilegiati delle diocesi sabaude alpine con l'Impero e con il Regno di Borgogna,²⁷ ambiti in cui si sviluppa la legittimazione dell'autorità dinastica.

Anche nelle altre *civitates*, città-stato comunali di più recente acquisto (Vercelli, Asti, Alba), le cattedrali conservano volti medievali. A Vercelli (II, 51) è ancora riconoscibile la chiesa episcopale paleocristiana di Santa Maria Maggiore, ricostruita nei decenni centrali del XII secolo²⁸ (che sarà poi demolita dal 1773²⁹); come pure sono identificabili alcune parti medievali di Sant'Eusebio (atrio, navata e torre), che dall'XI–XII secolo sostituisce Santa Maria nelle funzioni episcopali, e che infatti la legenda riconosce come *Duomo*.³⁰ **Fig. 2**

Per Asti (II, 28) e Alba (II, 35) il *Theatrum* registra le ricostruzioni bassomedievali delle cattedrali, espressioni di potenti città-stato comunali, il cui ruolo tuttavia era stato ridefinito nel quadro della formazione dei principati territoriali. **Fig. 3** I cantieri tre-quattrocenteschi avevano semplificato i quadri urbanistici complessi dei quartieri episcopali paleocristiani e altomedievali, favorendone un compattamento nella forma-cattedrale unitaria; tale operazione per Alba (II, 35) si sviluppa a partire dal 1486.³¹ Il protrarsi nel Cinquecento dell'uso di caratteri costruttivi gotici è documentato dal *Theatrum* anche per Saluzzo (I, 66), la cui collegiata (eretta cattedrale nel 1511) presenta in



1
 I complessi episcopali di impianto medievale di Moûtiers,
 Saint-Jean de Maurienne, Aosta e Ivrea (stralci dalle tavole
 II, 9; II, 11; II, 23; I, 63).



2
Il complesso episcopale paleocristiano di Santa Maria
Maggiore (33) e la cattedrale di Sant'Eusebio (24) a
Vercelli (II, 51), incisione su disegno (1670) di Giovanni
Tommaso Borgonio.



3
Le cattedrali di Asti, Alba, Saluzzo e Fossano (stralci dalle tavole II, 28; II, 35; I, 66; II, 36).

modo evidente il deambulatorio absidale e il preesistente campanile romanico.³² In tutti questi casi, il processo trasformativo delle cattedrali non è morfogenetico rispetto allo spazio pubblico o ai tessuti contermini; neppure nei casi di ridisegno urbano di età moderna i complessi episcopali diventano un criterio ordinatore, ma conservano in modo isolato la loro monumentale stratificazione. Il volto gotico è associato a una evidente centralità urbanistica pianificata solo nel caso di Fossano (II, 36), la cui collegiata *S. Iuvenalis patroni civitatis* fronteggia *Palatium, platea et turris communi*, secondo una geometria riconducibile all'impianto preordinato del borgo nuovo duecentesco.³³ Non sono invece rappresentate nel *Theatrum* le rare sperimentazioni di linguaggio rinascimentale: a parte il caso di Torino (cattedrale ricostruita dal 1492), che tratteremo più avanti, la nuova cattedrale rinascimentale di Mondovì (ricostruita dal 1497 secondo caratteri classici affini a quelli torinese) era infatti già stata demolita dal 1573 per ragioni militari e di politica interna.³⁴ A uno sguardo di sintesi, si può affermare che è decisamen-

te assente dall'immagine dello Stato trasmessa dal *Theatrum* una politica di ridefinizione controriformista delle cattedrali, che restano invece solidamente ancorate alla *facies* romanica e gotica, ancora riproposta e aggiornata nel primo Cinquecento. Le rappresentazioni delle cattedrali esprimono la solidità, la storicità e la varietà del sistema istituzionale medievale. Unico possibile spunto post-tridentino avrebbe potuto essere la trasformazione di cultura borromaica di Sant'Eusebio a Vercelli, intrapresa dal 1570 ma, dopo un secolo, ancora ferma al corpo absidale³⁵ (II, 52). Anche la nuova cattedrale barocca di Nizza (II, 63), sostitutiva del complesso paleocristiano inglobato nella fortezza (II, 62: *templum olim cathedralem*), era ancora in cantiere. La riarticolazione e razionalizzazione settecentesche delle diocesi saranno invece sostenute da importanti interventi edilizi, che affermeranno un inedito quanto tardivo volto barocco, anche per le cattedrali, con la ricostruzione di Mondovì (dal 1743) e Fossano (dal 1778), l'ampliamento di Asti (1764) e il completamento di Vercelli (dal 1757), accompagnati da un sostanziale ridisegno liturgico di tutti gli spazi interni.



4
L'abbazia di Hautecombe (II, 20), incisione su disegno (1674) di Giovanni Tommaso Borgonio.

GLI INSEDIAMENTI RELIGIOSI

Le tavole dedicate a insediamenti *specializzati* (religiosi, militari, signorili) hanno un ruolo percentualmente circoscritto nell'economia complessiva del *Theatrum* (13% delle tavole) ma, proprio per questo, possono essere considerate una selezione estremamente attenta di siti qualificanti la geografia legittimante del potere sabauda. Sono otto gli edifici religiosi considerati da rappresentazioni monografiche (per un totale di 11 tavole).

I retaggi del monachesimo alpino

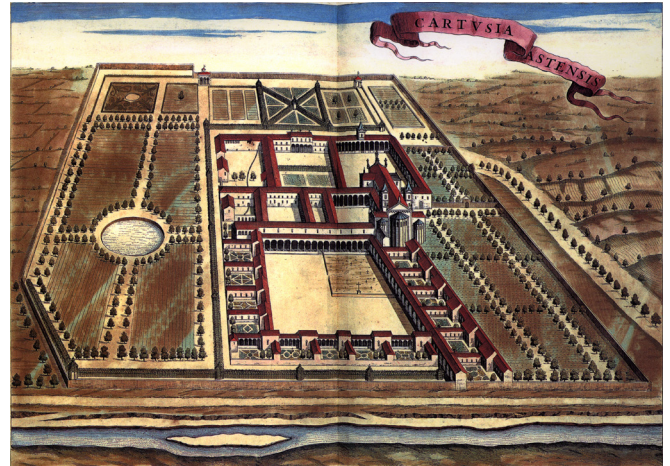
Il volto medievale e il contesto alpino caratterizzano fortemente l'identità dinastica di due fondazioni benedettine medievali, rimaste ancora nel Seicento emblema di quel fenomeno che è stato definito come "la conquista religiosa delle Alpi" tra X e XII secolo, "uno dei fatti più rilevanti della storia sociale dell'arco alpino".³⁶

L'abbazia cistercense di Hautecombe (II, 20), sul lago del Bourget, custodisce le sepolture dinastiche da Umberto III

(† 1188) fino all'istituzione del Ducato.³⁷ **Fig. 4** Nonostante siano segnalati alcuni interventi edilizi nel quarto decennio del Seicento, il *Theatrum* testimonia un complesso in abbandono,³⁸ il cui inserimento nel paesaggio lacustre assume un tono quasi romantico di gotico alpino. L'abbazia di San Michele della Chiusa (I, 46), fondata al volgere del X secolo a picco sul delta stradale valsusino, era entrata stabilmente nella sfera politico-religiosa sabauda fin dal XIV secolo; anch'essa, nonostante alcuni interventi di committenza del cardinale Maurizio di Savoia negli anni Venti del Seicento, versava in stato di abbandono, soprattutto dopo la soppressione della comunità benedettina nel 1622.³⁹ **Fig. 5** Secondo la relazione, la struttura della chiesa, sebbene fatiscente "*ob aevi iniuriam*" conserva un sapore antico e "*non ordinariam tamen ostentat adhuc maiestatem, atque magnificentiam*".⁴⁰ Tale apprezzamento – "in un periodo nel quale le riserve, se non la condanna nei confronti dell'arte dei secoli di mezzo, è pressoché totale"⁴¹ – è tuttavia associato nell'incisione all'inserimento di un duplice loggiato dorico tra i ruderi del monastero,⁴² elemento classico



5
L'abbazia di San Michele della Chiusa (I, 46), incisione su disegno (1670-1) di Giovanni Tommaso Borgonio.



6
La certosa di Valmarana (II, 29), incisione su disegno (1667) di Giovanni Tommaso Borgonio.

che si percepisce anche a distanza, nella tavola di autore ignoto su Avigliana (I, 47). Peraltro, il disegno che Carlo Morello nel 1656 inserisce negli *Avvertimenti sopra le fortezze* testimonia anche un contestuale interessamento al sito di tipo militare.⁴³ In sintesi, non è forse casuale che le uniche abbazie di impianto medievale rappresentate nel *Theatrum* siano quelle che, fin dalla prima Restaurazione, saranno oggetto di interventi di restauro e reinvenzione medievaleggianti, volti a trasformarle in sacrari e memoriali delle origini della dinastia.⁴⁴

Tre certose

L'ordine religioso presente con più tavole individuali è quello dei Certosini, le cui sedi di Collegno (I, 42, detta *Augustae Taurinorum*), Asti (II, 29) e Pesio (II, 44) sono rappresentate privilegiando la regolarità della struttura moderna, piuttosto che i retaggi medievali e l'originaria *vocazione alpina* dell'ordine. La fondazione torinese è direttamente legata alla committenza dinastica di Vittorio Amedeo I e Madama Cristina,⁴⁵ che dagli anni Trenta del Seicento avevano manifestato l'intenzione di raccogliere l'eredità degli insediamenti medievali certosini lungo la valle di Susa.⁴⁶ Il trasferimento della vita cenobitica alle porte della capitale va a modificare – come la tavola dimostra – un tessuto denso di preesistenze rurali e insediative, ben distanti dalle premesse alpine.

La certosa di Valmanera è invece installata, dal XIV secolo, in una preesistente fondazione vallombrosana presso Asti; gli aspetti tardomedievali del corpo triabsidato sono ritratti accuratamente (II, 29), ma prevale l'ordinato disegno degli spazi di vita della comunità. **Fig. 6**

La tavola di Giovenale Boetto dedicata alla certosa di Valle Pesio (II, 44), fondazione certosina del 1173, è l'unica che evoca lo stile di vita e la spiritualità originari dell'ordine: la rappresentazione include non solo l'architettura del complesso cenobitico,⁴⁷ ma anche il contesto vallivo, una grangia di altura

e la *grangia corriere* sulle sponde del Pesio. **Fig. 7** La relazione descrive un "*locus ab omni quondam hominum conversatione semotus, et qui repraesentavisse tantum desertae faciem solitudinis videatur*";⁴⁸ ma poi testimonia il sistema insediativo e produttivo vallivo, richiamando le attività legate al fiume (pesca, trasporti, energia), ai boschi (fuoco e costruzione), all'allevamento (latticini) e alla produzione di calce.

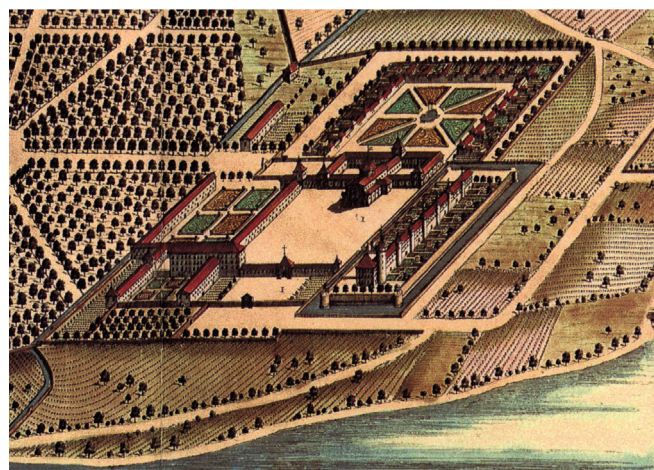
La presenza certosina nel *Theatrum* è poi rafforzata dalla certosa di Ripaille, cenobio ricostruito dal 1624 per iniziativa di Carlo Emanuele I, che ottiene un ampio spazio nella complessa tavola di Thonon (II, 12). **Fig. 8** La certosa sorge sul sito dei canonici agostiniani, fondato da Amedeo VIII nel 1410, presso cui dal 1433 era stato realizzato dallo stesso duca (poi papa) un castello di grande valore politico e iconologico:⁴⁹ la struttura lineare a sette torri è accuratamente ritratta dal *Theatrum* a fianco del cortile della certosa, a testimoniare il legame diretto tra luoghi del potere e luoghi dello spirito dinastici.

I Camaldolesi della Congregazione di Piemonte

Lo spazio dedicato ai Camaldolesi lega la tradizione monastica benedettina con l'iniziativa dinastica moderna: è infatti Carlo Emanuele I ad aver introdotto nel 1601 l'ordine negli Stati sabaudi e che nel 1611 aveva promosso un'autonoma congregazione piemontese. La sede torinese di Pecetto (I, 41) – fondata come *ex voto* dopo la peste del 1598–1599, con l'intervento di padre Alessandro Ceva⁵⁰ – assume rilievo politico primario, in quanto nuova sede istituzionale dell'Ordine dell'Annunziata, precedentemente situata nella certosa di Pierre-Châtel nel Bugey (divenuto territorio francese dal 1601). Alla prima iniziativa era seguita la fondazione di Busca e Cherasco;⁵¹ tuttavia, l'altro eremo camaldolese raffigurato dal *Theatrum* è quello di Rorea, presso Lanzo (I, 48), fondato nel 1656 dal marchese Graneri Della Rocca, alto funzionario dell'apparato statale sabardo.



7
La certosia di Valle Pesio (II, 44), incisione su disegno (1667) di Giovenale Boetto.



8
La certosia di Ripaille, dettaglio della tavola di Thonon (II, 12), incisione su disegno (1674) di Giovanni Tommaso Borgonio.

In entrambe le tavole (che rappresentano dunque la metà dei centri camaldolesi piemontesi) l'estensione degli eremi è amplificata e ne è enfatizzata la struttura prospetticamente ordinata; è inoltre ben evidenziato il rapporto tra un contesto paesaggistico di ampio respiro e la disposizione appartata – ma tutt'altro che segregata – della vita religiosa.

Due santuari mariani

Tre tavole sono dedicate al progetto architettonico per il santuario di Vico, fondato nel 1596 da Carlo Emanuele I nell'area meridionale del Ducato, vicino a Mondovì, come sacrario dinastico innestato sulla memoria di un prodigio mariano avvenuto nel 1592.⁵² Dopo un'ampia raccolta di proposte progettuali e l'avvio dell'opera, affidata ad Ascanio Vitozzi, il cantiere aveva subito una lunga stasi, dovuta anche alle criticità del sito e alla complessità strutturale della cupola, risolta solo nel secondo quarto del Settecento.⁵³ Negli anni di preparazione del *Theatrum* i Cistercensi Foglianti, immessi nel monastero annesso al santuario dal 1613,⁵⁴ non promuovono interventi significativi: per tale ragione le tavole (II, 39, 40 e 41, prive di descrizioni allegate) ripropongono il progetto di Vitozzi (esplicitamente menzionato nel cartiglio), sebbene da circa sessant'anni il cantiere fosse interrotto alla base del tamburo. Il paesaggio è totalmente escluso dalle tre rappresentazioni.

Il santuario di Oropa ha origini spirituali medievali, tradizionalmente legate all'attività di Eusebio, primo vescovo di Vercelli, ma documentate almeno dal XII secolo. Anche in questo caso la peste del 1598 accelera la formalizzazione della devozione e la costruzione di un santuario con Sacro Monte, posto sotto la protezione ducale e l'egida cappuccina dal 1620 (anno dell'incoronazione della Vergine).⁵⁵ Sebbene il tema dei Sacri Monti e della "ricolonizzazione cattolica" delle aree alpine sia elemento nodale della committenza architettonica controriformista e della cultura borromaica,⁵⁶ Oropa resta l'unico esempio di Sa-

cro Monte documentato dal *Theatrum*, e la tavola – soprattutto la legenda – pare proprio enfatizzare tale aspetto, con una dettagliata rappresentazione dei 26 sacelli dispiegati lungo il versante.

In sintesi, la selezione dei poli di vita regolare rilevanti a scala statale fa riferimento a cenobi del mondo benedettino di impianto medievale, ma sottolinea soprattutto il ruolo ordinatore delle *consuetudines* certosine e camaldolesi che, seppur fondate anch'esse su spiritualità medievali, erano state rivitalizzate dalle riforme e dall'iniziativa dinastica. Convivono quindi sia il radicamento legittimante nella tradizione monastica alpina, sia l'attualità della vita religiosa promossa dalla corte. Le rappresentazioni sono accomunate da un'interpretazione visiva aggiornata e temperata del *desertum* monastico alpino, ma rendono evidente anche la razionalità del ridisegno del paesaggio, grazie alle geometrie degli spazi monastici moderni. Anche i poli di devozione mariana scelti per il *Theatrum* sottolineano la committenza ducale, accelerata dalla peste del 1598 e dai relativi voti formulati da Carlo Emanuele I. In particolare, secondo Paolo Cozzo, i due santuari selezionati possono venire considerati i simboli rispettivamente dell'alleanza sabauda-asburgica e del nuovo asse sabauda-borbonico, legato al matrimonio tra Vittorio Amedeo e Cristina di Francia,⁵⁷ e al tempo stesso sono le due mete di pellegrinaggio subalpine più frequentate anche dai fedeli transalpini.⁵⁸

Assumendo uno sguardo territoriale, può forse stupire come non emergano centri legati alla spiritualità degli ordini mendicanti – nemmeno nelle diverse riforme e osservanze quattro e cinquecentesche – né ai chierici regolari di cultura controriformista: i riferimenti statali restano le abbazie, non i conventi o le case religiose. Tale griglia di selezione del *Theatrum* concorda con l'ipotesi storiografica secondo cui le abbazie, nella prima età moderna, "continuavano ad essere istituzioni ecclesiasti-

che rilevanti non solo numericamente, ma anche dal punto di vista politico e religioso”, mentre solo “nel Settecento esse divennero (e vennero percepite sempre più) come ingombranti residui di un passato lontano”.⁵⁹ Le figure anacronistiche degli abati e delle giurisdizioni abbaziali saranno in seguito sostituite da nuovi vescovadi, inquadrati in quel ridisegno di Chiesa di Stato discusso nel paragrafo precedente.

PAESAGGI DEL POTERE E PAESAGGI DEL SACRO NELLA CITTÀ-CAPITALE

Le 22 tavole che il *Theatrum* dedica a Torino, a circa un secolo dall'insediamento della corte e delle strutture amministrative e simboliche di una capitale moderna,⁶⁰ rappresentano le proiezioni della dinastia su una città che ha ormai quasi sedici secoli di vita urbana. A una prima osservazione di insieme, possiamo avanzare un'ipotesi: se la natura poliedrica degli articolati stati sabaudi, esito di una costruzione progressiva ancora in corso e debolmente identitaria, richiedeva una raffigurazione del territorio attenta ai luoghi legittimanti delle diverse autorità medievali (civiche, ecclesiastiche, signorili, ecc.), per quanto attiene alla città-capitale la rappresentazione dello spazio politico e religioso pare ormai del tutto sganciata dai retaggi precedenti. Se per Marino Berengo, al di sotto delle Alpi “non esistono delle vere capitali; e solo Torino, rimasta ai margini della grande fioritura comunale italiana, ne presenta il carattere”,⁶¹ è forse proprio la sostanziale rimozione dei retaggi medievali che rende visibile, anche tramite il mezzo stampato, tale alterità rispetto all'Italia, ma soprattutto rispetto agli altri centri delle province savoiarde e piemontesi.

Le tavole a esclusivo soggetto religioso

Considerando i tre soggetti torinesi di natura esclusivamente religiosa, si rileva come le rappresentazioni non attestino espliciti richiami medievali: si tratta della cappella della Sindone, della chiesa del Corpus Domini e del convento dei Cappuccini. La nuova cappella palatina della residenza ducale torinese – destinata a conservare la più preziosa reliquia dinastica, la Sindone, e le reliquie di San Maurizio – era in cantiere dal 1611;⁶² è raffigurata solo mediante una tavola (I, 19) che propone in pianta e sezione il progetto architettonico di Guarino Guarini (nella versione del 1667), avulso rispetto allo snodo architettonico e urbanistico in cui si inserisce, tra palazzo e cattedrale. Anche le vedute urbane a volo d'uccello (I, 8, 9, 11 e 14) raffigurano la cupola e il suo intorno in modo generico, contraddittorio o elusivo. Il memoriale del miracolo eucaristico del 1453 è considerato nella sua riformulazione in chiave dinastica promossa da Carlo Emanuele I, che si sovrappone, pur nella “fermezza di una linea di continuità”,⁶³ alla natura civica della devozione. È documentato da ben tre tavole (I, 20, 21 e 22) – dovute, secondo Sergio Mamino, al “coinvolgimento delle autorità cittadine nell'impresa editoriale promossa dalla corte”⁶⁴ – che testimoniano il passaggio del culto eucaristico da una dimensione urbana a uno spazio liturgico interno. Il patrocinio comunale aveva infatti inizialmente assunto lo spazio pubblico come tempio eucaristico diffuso, nel quadro di un processo di “cristomimesi” urbana e di una costruzione agiografica “consustanziale alla città”,⁶⁵ mentre è ormai la rappresentazione dello spazio liturgico interno che

sintetizza la rilevanza dell'evento. Le tre tavole documentano la raffigurazione *retrospettiva* del primitivo sacello di Matteo Sanmicheli demolito dal 1609 (che testimoniava il sito del miracolo nello spazio urbano), il progetto di facciata vitozziano di inizio Seicento (la cui realizzazione è completata solo nel 1675)⁶⁶ e infine uno spaccato prospettico interno della chiesa. È questa tavola che documenta la *facies* pienamente controriformista del culto: sotto una sobria volta, ancora solo imbiancata e aniconica, lo spazio liturgico è focalizzato sull'altare maggiore eucaristico, sul pulpito e sulla cappella per la devozione borromaica, *attrezzature* post-tridentine che gravitano attorno alla testimonianza della memoria locale (“*Hic fuit tanti prodigii locus*”, recita l'iscrizione apposta nella tavola sul luogo del miracolo).

Il convento dei Cappuccini, realizzato sul sito di una *bastida* su di un poggio affacciato sulla sponda destra del Po, era stato promosso da Carlo Emanuele I a fine Cinquecento. Gli sono dedicate due tavole (I, 30 e 31): la prima raffigura il rapporto tra il complesso e il contesto produttivo della collina torinese, evidenziando anche l'itinerario devozionale di accesso dalla città, forma embrionale non sviluppata di una sorta di Sacro Monte;⁶⁷ la seconda mostra lo spaccato prospettico dell'allestimento liturgico della chiesa mariana, consacrata nel 1656,⁶⁸ giocato sul rapporto tra pianta centrale e direzionalità prospettica dell'altare. I due spazi liturgici torinesi sono le uniche raffigurazioni prospettiche di interni di chiese del *Theatrum*.

Il paesaggio urbano

Estendendo lo sguardo sulla totalità delle tavole relative a Torino e alle residenze di corte (33 tavole), le architetture religiose paiono ridotte a una sorta di *aggettivazione* di un impianto urbanistico che è chiaramente orientato da altre logiche e retoriche politiche. La stessa cattedrale di Torino, unica sede metropolitana al di qua delle Alpi, è sostanzialmente elusa, sebbene la storiografia religiosa evidenzi come nel secondo Seicento “l'identità del Duomo [...] e la costruzione del suo spazio [...] costituiscono quasi il fulcro della riorganizzazione pastorale del territorio diocesano”.⁶⁹ Il volume del Duomo non è mai disvelato nel *Theatrum*, e nemmeno ne è mostrata la facciata marmorea rinascimentale; peraltro, le ipotesi di ridisegno di una piazza dinastica su cui avrebbero prospettato la cattedrale e la facciata del palazzo di Vittorio Amedeo I, formulate negli anni Quaranta del Seicento,⁷⁰ non vedranno compimento, privando la città di uno spazio pubblico al tempo stesso episcopale e dinastico. Nella rappresentazione della *zona di comando* (I, 11 e 13) assume invece risalto, nella piazza di fronte al palazzo ducale, il padiglione per le Ostensioni della Sindone, che diventa così non solo attrezzatura funzionale all'esposizione della reliquia,⁷¹ ma anche memoria urbana che perpetua la presenza del rito, espressione della legittimazione dinastica e fuoco prospettico della città nuova meridionale.

La chiesa dei Minimi di San Francesco da Paola, posta sotto la protezione ducale per volere di Vittorio Amedeo I e Cristina di Francia,⁷² è vista di scorcio nella rappresentazione dell'asse porticato del secondo ampliamento della capitale (I, 13), in corso di realizzazione, operando un riallineamento virtuale della facciata e dell'orientamento secondo il tracciato della via verso il Po. Il ruolo dei complessi religiosi nelle politiche di ingrandi-



9
La chiesa abbaziale (poi cattedrale) di San Giusto a Susa
e la chiesa collegiale di Sallanches (stralci dalle tavole I,
49; II, 16).

mento della capitale è tuttavia apprezzabile soprattutto nella veduta a volo d'uccello del primo ampliamento (I, 9), in cui la trama ampia dei nuovi isolati è popolata da chiese e chiostrini, elementi radi che rendono paesaggisticamente evidente la "sostanziale dicotomia fisica e funzionale tra Città nuova e Città antica".⁷³ Le sedi religiose generano uno spazio ben diverso per densità e qualità di attività ecclesiali rispetto al quadrato medievale, in cui si concentrano invece le chiese parrocchiali e le sedi di confraternite laicali: i due ampliamenti secenteschi della città non avevano infatti comportato la creazione di nuove parrocchie,⁷⁴ la cui distrettuazione sarà riformata nel 1728. Nonostante la storiografia sottolinei il ruolo della committenza sabauda nei confronti dei chierici regolari controriformisti,⁷⁵ nessun rilievo visivo urbano è dato alle fabbriche dei pur importanti nuovi ordini religiosi,⁷⁶ quali la Congregazione dei sacerdoti di San Filippo Neri, i Preti della Missione di San

Vincenzo de' Paoli e i chierici regolari Teatini (basti ricordare i cantieri guariniani di San Filippo e San Lorenzo, ancora in corso al momento della pubblicazione del *Theatrum*). Del resto, tale esclusione alla scena urbana è coerente con l'impedimento a Teatini e Gesuiti di affacciarsi sulla piazza antistante il palazzo ducale.⁷⁷ Non è concesso spazio nelle tavole del *Theatrum* neanche al culto dei patroni cittadini e al policentrico mondo della religione civica medievale,⁷⁸ passati in gestione ai nuovi ordini: si pensi alla chiesa dei Martiri torinesi, affidata ai Gesuiti, e al santuario mariano della Consolata, assegnato nel 1589 ai Cistercensi riformati e il cui progetto di ampliamento guariniano non era ancora attuato.⁷⁹ Altri edifici religiosi sono raffigurati prevalentemente per il loro valore scenografico, come le chiese gemelle dei monasteri delle Carmelitane Scalze (protette da Madama Cristina) e degli Agostiniani Scalzi (chiamati da Carlo Emanuele I) nella *place royale* del primo ampliamento,⁸⁰ che

per l'occasione sono dotate di facciate ancora non realizzate (I, 12). Analogo gusto di simmetria e di qualificazione dello spazio dinastico emerge dalla tavola sul borgo di Venaria, con le due chiese gemelle (di cui è realizzata la chiesa parrocchiale della Natività della Vergine, a nord) che si fronteggiano nell'invaso ellittico della piazza (I, 37). Osservando le altre residenze sabaude esterne della città, è data una modesta visibilità anche ai luoghi di devozione della corte: la cappella della reggia di Venaria si evince appena, alla testata della manica sud della corte (I, 37), mentre nelle rappresentazioni delle proiezioni castellamontiane sul castello dinastico medievale di Rivoli emerge la cupola della cappella di San Carlo Borromeo (I, 44), affiancata da due torrette di facciata che paiono avere un riscontro speculare nell'altro emiciclo della corte (I, 45).⁸¹

In sintesi, il progetto di comunicazione della città-capitale promosso dal *Theatrum* pare quasi considerare con diffidenza le espressioni emergenti di spiritualità controriformista, siano esse ordini canonicali, o riforme delle tradizioni benedettine e mendicanti. Si può quindi ipotizzare che gli estensori del *Theatrum* puntino, con prudente equilibrio, a consolidare un approccio legittimante fondato sul rinnovamento in chiave dinastica di un sistema rassicurante di riferimenti, valori e simboli radicati nella storia, quali la Sindone, il miracolo eucaristico e la devozione mariana. Questa scelta consente di ricucire la proiezione dello Stato assoluto e alcuni retaggi medievali, civici e ducali. Sono espunte dal *Theatrum* le pur complesse strategie di sacralizzazione dello spazio urbano messe in atto da attori religiosi diversi, mentre persino gli episodi di committenza religiosa dinastica, urbani come palatini, sono subordinati a un disegno urbanistico ispirato da ragioni politiche.

IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE DEI PAESAGGI DEL SACRO NEI BORGHIE E NELLE QUASI-CITTA': PROSPETTIVE DI RICERCA

Un'analisi estensiva dei paesaggi del sacro nel *ventre* degli stati sabaudi, ossia nelle 60 tavole dei borghi piemontesi e savoardi, non può che fondarsi su strumenti di analisi più capillari e su un confronto sistematico delle legende e delle relazioni, approccio di cui in questa sede, in ragione del limitato spazio disponibile, non si può dare conto. Peraltro, è anche da considerare che, al di là della visione unitaria e centralizzata del programma dell'opera, la redazione delle singole tavole è spesso affidata a professionisti e tecnici in stretto legame con le comunità locali, che interpretano in modo personale il tema assegnato. Già Comoli ricordava che da un lato emerge l'immagine delle architetture del potere e del piano urbanistico della capitale legato alla corte, ma dall'altro il *Theatrum* documenta una "lettura del territorio rurale e delle città minori in una sezione storica precisa che rappresenta la realtà rurale autentica su cui stanno lavorando gli agrimensori, gli architetti, i misuratori del catasto, in una dimensione più obiettiva, ancorata alle Comunità locali".⁸² L'intera operazione editoriale è stata dunque successivamente interpretata da Bianchi non solo come "occasione di aggregazione delle conoscenze, ma anche come momento di confronto politico fra il centro dello Stato (il duca che ordina di realizzare carte e relazioni) e le varie città (che hanno il compito di eseguire gli ordini ducali)",⁸³ secondo "una percezione dello

spazio politico ancora prevalentemente di tipo alveolare, come sommatoria di siti piuttosto che come estensione geometrica contenuta da confini lineari".⁸⁴ Se i presupposti politici e ideologici sono dunque consolidati nella storiografia, resta da indagare sistematicamente in che modo le scelte di rappresentazione potessero sottolineare, in modo esplicito o evocativo, il ruolo della storia *profonda*, civica e religiosa, delle comunità. Quali monumenti e quali paesaggi, letti nella loro stratificazione, sono narrati nelle relazioni e sono rappresentati nelle tavole in quanto *luoghi di memoria* delle comunità? Che ruolo ha, in tale contesto, il patrimonio religioso di impianto medievale?

Mi limito a segnalare in prima lettura alcune dinamiche storiche che emergono *a volo d'uccello* dalle scelte iconografiche del *Theatrum*. Innanzitutto emerge il nesso tra vita urbana e ordini mendicanti, tema del tutto eluso per la capitale, ma ben documentato soprattutto per il ruolo di Minori e Predicatori nella prossimità delle sedi dinastiche storiche sabaude (Rivoli, Chambéry, Annecy, Ivrea, Moncalieri) e in alcune trasformazioni urbanistiche tardomedievali e moderne (Cirié, Bra, Cuneo, Trino). Resta tuttavia evidente anche il ruolo di alcune abbazie urbane di impianto medievale, quali l'*Eigenkloster* di San Giusto a Susa (cattedrale dal 1772), **Fig. 9** l'abbazia di San Pietro a Savigliano o il complesso canonico di Sant'Andrea a Vercelli. Le collegiate tardogotiche emergono nelle *quasi-città* subalpine (Chieri e Biella con i rispettivi battisteri romanici, Santhià, le fondazioni marchionali di Chivasso, Carmagnola e Revello) e nei borghi alpini (Sallanches, Bonneville). Più diffusamente, le chiese parrocchiali di impianto medievale mantengono un ruolo ordinatore soprattutto nei borghi di fondazione medievale a matrice geometrica (come Villanova d'Asti, San Damiano, Cherasco o Gattinara), e nei villaggi collinari o alpini (Pecetto, Dronero e Busca, Rumilly e La Roche, Dogliani, Sospello e Tenda). Solo per gli insediamenti policentrici (quali Avigliana, Ceva, Garessio, Andorno) si coglie invece la presenza di nuovi poli religiosi nelle campagne, mentre il rapporto tra residenze signorili e riferimenti religiosi è sottolineato dalle tavole dedicate a ville e palazzi rurali (quali Castiglione, Aglié, Salmour, Villars-sur-Var).

In sintesi, pare possibile far emergere dal *corpus* documentario del *Theatrum* l'ipotizzata ermeneutica della continuità fondata su una pluralità di riferimenti religiosi medievali. Nel quadro delle strategie di rappresentazione del potere legittimanti la dinastia, alcuni sistemi territoriali ecclesiastici, religiosi e devozionali, considerati tra i capisaldi fondativi della costruzione istituzionale e identitaria del Ducato, sono ben documentati, attentamente riproposti e cautamente rielaborati nel sistema di valori dello Stato moderno.

Ad eccezione forse della città-capitale, una sorta di *archeologia del potere* è intessuta in modo ineludibile nei paesaggi urbani e rurali delle comunità su cui si fondano gli Stati sabaudi, che il *Theatrum* proiettivamente unifica, senza poter fare a meno, tuttavia, di registrarne la complessa stratificazione storica e simbolica.

- ¹ Andreina Griseri, "Urbanistica, cartografia e antico regime nel Piemonte Sabauda," *Storia della città* 12–13 (1980): 19–38; *Rappresentare uno stato: carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Rinaldo Comba e Paola Sereno, 2 voll. (Torino et alibi: Allemandi, 2002); *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, a cura di Isabella Massabò Ricci, Guido Gentile e Blythe Alice Raviola (Savigliano: L'Artistica, 2006); Paola Pressenda, "Produzione cartografica e pratiche di regolamentazione politica negli Stati sabaudi tra XVI e XVIII secolo," in *Regolare la politica. Norme, liturgie, rappresentazioni del potere fra tardoantico ed età contemporanea*, a cura di Paolo Cozzo e Franco Motta (Roma: Viella, 2016), 133–48; Maria Luisa Sturani, "Cartografia e confini interni nella costruzione di uno Stato di antico regime: il caso del Piemonte sabauda," *AGEI-Geotema* 58 (2018): 51–9.
- ² *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis* [...] (Amstelodami: Blaeu, 1682); edizioni critiche e traduzioni: *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli stati del Duca di Savoia)*, a cura di Luigi Firpo, 2 voll. (Torino: Città di Torino, 1984–1985) e a cura di Rosanna Roccia (Torino: Città di Torino, 2000). È disponibile una versione digitale in <https://www.museotorino.it/view/s/87ee3b862ea34645b5d95a798cc8634b>, cui si rimanda anche per le illustrazioni che in questa sede, per ragioni di spazio, non è possibile presentare. Ultimo accesso 2 luglio 2021.
- ³ In sintesi, Paola Bianchi e Andrea Merlotti, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)* (Brescia: Morcelliana, 2017), e *Les États de Savoie du duché à l'unité d'Italie (1416-1861)*, a cura di Giuliano Ferretti (Paris: Garnier, 2019); cfr. anche Blythe Alice Raviola, "Storia di un dialogo in fieri? Territori, frontiere, spazio regionale nella storiografia sui domini sabaudi," in *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso e Franca Varallo (Roma: Carocci, 2018), 99–111.
- ⁴ Vera Comoli Mandracci, "L'urbanistica della città capitale e del territorio," in *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630–1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati (Torino: Einaudi, 2002), 460.
- ⁵ Andreina Griseri, "Il cantiere per una capitale. L'edizione del *Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, 1682," in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia* (Torino: Archivio di Stato di Torino, 1982), 9–27; Vera Comoli Mandracci, *Torino* (Roma-Bari: Laterza, 1983), 46–56, oltre ai saggi di accompagnamento alle edizioni critiche citate in nota 2; per il contesto storiografico e corografico: Paola Bianchi, "Descrizioni", 'corone', 'teatri' degli Stati sabaudi. La rappresentazione del territorio *ad usum regni* (sec. XVI–XVII)," in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella* Descrizione di Leandro Alberti, a cura di Massimo Donattini (Bologna: Bononia University Press, 2007), 507–29.
- ⁶ Andrea Merlotti, "Lo Stato sabauda e il Sacro Romano Impero: una questione storiografica aperta," in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla "Piedmontese exception"*, a cura di Paola Bianchi (Torino: Centro Studi Piemontesi, 2008), 79–93. Il ricorso legittimante alla tradizione architettonica medievale è proposto per l'architettura delle sedi di corte da Elisabeth Wünsche-Werderhausen, "Antica rocca sabauda versus residenza di un principe dell'impero: il castello di Rivoli," in *Filippo Juvarra. 1678–1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa. 1. Architetto dei Savoia*, a cura di Paolo Cornaglia, Andrea Merlotti e Costanza Roggero (Roma: Campisano, 2014), 57–67.
- ⁷ Da ultimo: *La naissance du duché de Savoie (1416)*, a cura di Laurent Ripart, Christian Guilleré e Pascal Vuillemin (Chambéry: Presses Universitaires Savoie Mont Blanc, 2020).
- ⁸ Bianchi, Merlotti, *Storia*, 23.
- ⁹ Bianchi, Merlotti, *Storia*, 47.
- ¹⁰ Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte* (Torino: Einaudi, 2008), 250.
- ¹¹ Sergio Mamino, "Culto delle reliquie e architettura sacra negli anni di Carlo Emanuele I," in *Torino. I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri e Rosanna Roccia (Torino: Città di Torino, 1998), 53–100; Costanza Roggero Bardelli, "La Consolata, un Santuario oltre il tempo," in *Torino. I percorsi*, 159–242; Fausto Testa, "La promozione ducale dell'architettura religiosa: eremi, santuari, percorsi devozionali," in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino e Claudio Rosso (Firenze: Olschki, 1999), 439–59; Paolo Cozzo, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI–XVII)* (Bologna: Il Mulino, 2006); Paolo Cozzo, "La storia religiosa del Piemonte di età moderna nella produzione storiografica fra xx e xxi secolo," in *Gli spazi sabaudi*, 187–205.
- ¹² Geoffrey Symcox, "Dinastia, Stato, amministrazione," in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di Walter Barberis (Torino: Einaudi, 2007), 55.
- ¹³ Alla metà del XVII secolo è ancora sporadico il fenomeno di assegnazione del titolo di Città prescindendo dal criterio ecclesiastico: Marco Folin, "Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV–XVIII)," *Storia urbana* 92 (2000): 5–23; Marco Folin, "Città, 'quasi-città' e piccoli stati nell'Italia di antico regime (secoli XV–XVII)," *Storia urbana* 102 (2003): 5–23.
- ¹⁴ Giorgio Chittolini, "Quasi-città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo," *Società e storia* XIII, 47 (1990): 3–26; Elena Svalduz, "Città e 'quasi-città': i giochi di scala come strategia di ricerca," in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz (Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004), 7–43; per l'area subalpina: Maria Luisa Sturani, "Città e gerarchie insediative in Piemonte tra XVII e XVIII secolo. Storia di una mutevole rappresentazione," *Storia urbana* 58 (1992): 5–38; Andrea Longhi, "Villes neuves et 'quasi città': architectures, chantiers et structures de l'habitat dans l'historiographie de la région subalpine occidentale," in *Les petites villes européennes au bas Moyen Âge: perspectives de recherche*, a cura di Adelaide Millán da Costa (Lisboa: Instituto de Estudos Medievais, 2013), 51–75.
- ¹⁵ Pecetto (I, 54), Castiglione (I, 55), Agliè (I, 64), Manta (I, 68), Verzuolo (I, 69), Salmour (II, 37), cui si può aggiungere la descrizione senza tavola di Front (I).
- ¹⁶ Luserna (I, 51), Montmélan (II, 8), Verres (II, 26), Bard (II, 27), Verrua (II, 57).
- ¹⁷ Archi di Susa (I, 50), Aix-les-Bains (II, 14) e Aosta (II, 24), porta di Aosta (II, 25) e trofeo di Augusto a La Turbie (II, 71).
- ¹⁸ Les Echelles (II, 21 e 22).
- ¹⁹ Gisella Cantino Wataghin, "Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi," in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Firenze: La Nuova Italia, [1985]), 91–112.
- ²⁰ Paolo Cozzo, "Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione," in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Alice Blythe Raviola (Milano: FrancoAngeli, 2007), 195–206.
- ²¹ Maria Teresa Silvestrini, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabauda del XVIII secolo* (Firenze: Olschki, 1997); per una sintesi recente, si veda: Paolo Cozzo e Frédéric Meyer, "Deux fois, deux lois, une nation? Géographie ecclésiastique et vie religieuse, XVI^e-XVIII^e siècles," in *Les États de Savoie*, 385–428, in particolare 413 e sgg.
- ²² Guido Castelnuovo, "Principi e città negli stati sabaudi," in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di Sergio Gensini (San Miniato: Pacini, 1996): 80.
- ²³ Giancarlo Comino, "La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817," in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di Enrico Lusso e Francesco Panero (La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2011), 91–125.
- ²⁴ Saluzzo, città e diocesi. *Cinquecento anni di storia*, a cura di Rinaldo Comba, *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 149 (2013); Aldo A. Settia, "Fare Casale ciptà: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale," in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese e Gian maria Vaanini (Roma: Herder, 1990), II, 675–715; Beatrice Del Bo, "La politique urbanistique, culturelle et artistique des petits états féodaux des marquis de Montferrat et de Saluces: analogies et différences," in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250–vers 1500)*, a cura di Elisabeth Crouzet-Pavan e Jean-Claude Maire Vigueur (Roma: Viella, 2015), 181–97.
- ²⁵ Luca Bedino, "La nascita della diocesi e il primo vescovo," in *Storia di Fossano e del suo territorio. IV. Borgo, Città e Diocesi (1536–1680)*, a cura di Rinaldo Comba (Fossano: Core, 2012), 197–245.
- ²⁶ Andrea Longhi, "Cattedrali in Piemonte e Valle d'Aosta: processi storici di trasformazione e progetti di adeguamento liturgico," in *Le cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta. Antichi spazi per la nuova liturgia*, a cura di Cecilia Castiglioni, Luigi Cervellin, Paola Roletto e Giovanni Vaudetti (Rovereto: Nicolodi, 2008), 81–109.
- ²⁷ Carlo Tosco, "La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo," in *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert*, a cura di Jörg Jarnut, Ansgar Köb e Matthias Wemhoff (München: Wilhelm Fink, 2009), 1–30; Carlo Tosco e Michele Luigi Vescovi, "L'architecture romane en Piémont et dans le val d'Aoste. Etat des questions," *Bulletin monumental* 174-1 (2016): 22–3. Sui casi, si vedano: Luisella Pejrani Baricco, "La cattedrale: scavi e documenti archeologici," in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di Ada Gabucci, Luisella Pejrani Baricco e Stefania Pato (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2014), 184–213; Mauro Cortelazzo, Renato Perinetti, "Une église et deux espaces liturgiques: le double chevet de la cathédrale d'Aoste, entre le royaume de Bourgogne et la famille aristocratique des Anselmides," in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen Âge (XI–XVI siècles). Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, a cura di Barbara Franzé e Nathalie Le Luel (Zagreb: Motovun, 2018), 217–29; Isabelle Parron-Kontis, *La Cathédrale Saint-Pierre en Tarentaise et le groupe épiscopal de Maurienne* (Lyon: Alpara, 2002); si vedano inoltre i contributi in *Avant-nefs & espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XII^e siècle*, a cura di Christian Sapin (Paris: CTHS, 2002).
- ²⁸ Cantino, "Appunti," 110–12.
- ²⁹ Carlo Tosco, "Dal gotico al neogotico: la nascita di una storia dell'architettura nel Piemonte sabauda," in *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, di Elena Dellapiana e Carlo Tosco (Torino: Celid, 1996), 24 e 30.
- ³⁰ Marco Aimone, "Ad exemplum basilicae veteris S. Petri Romae. Nuovi dati e nuove ipotesi sull'antica basilica di S. Eusebio a Vercelli," *Bollettino Storico Vercellese* 66-1 (2006): 5–67.
- ³¹ Enrico Lusso, "Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii. Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba (1486–1516)," in *Pietre e Marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del Duomo di Alba*, a cura di Giovanni Donato (Alba: Diocesi di Alba, 2009), 39–49.
- ³² Andrea Longhi, "La costruzione della collegiata di Saluzzo e la cultura del cantiere negli ultimi decenni del Quattrocento," in *Saluzzo, città e diocesi*, 143–72.
- ³³ Rinaldo Comba e Andrea Longhi, "I nuovi volti del borgo e del suo territorio nell'età degli Acaia," in *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia (1314–1418)*, a cura di Rinaldo Comba (Fossano: Core, 2010), 24–5, 70–4; Andrea Longhi, "L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV^e-XV^e siècle)," in *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, a cura di Katja Schröck, Bruno Klein e Stefan Bürger (Köln: Böhlau Verlag, 2012), 157–58; Longhi, 62–5.
- ³⁴ Elisabetta Chiodi, "Una Cattedrale molto antica et segnalata. Vicende e storia tra Quattro e Cinquecento," *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 133 (2005): 51–77; Cristina Cuneo, "Alle radici di un'identità: Mondovì e il Piemonte sud-occidentale alla fine del XVI secolo," in *Architettura e identità locali. I*, a cura di Lucia Corrain e Francesco P. Di Teodoro (Firenze: Olschki, 2013), 446–50.
- ³⁵ Aimone, "Ad exemplum."
- ³⁶ "La conquête religieuse des Alpes [...] l'un des faits majeurs de l'histoire sociale du massif alpin." Laurent Ripart, "La conquête religieuse des Alpes (XI^e-XII^e siècle)," in *Établissements*

monastiques et canoniaux dans les Alpes du nord (Ve–XVe siècle), a cura di Noëlle Deflou Leca e François Demots (Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2020), 61–79.

³⁷ Carlo Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo* (Torino: Einaudi, 2003), 162–75.

³⁸ Elena Dellapiana, "Da Hautecombe a Chambéry. Alla ricerca di un medioevo sabauda," in *Alpi gotiche. L'altra montagna, sfondo del revival medievale*, a cura di Cristina Natta-Soleri (Torino: MuseoMontagna, 1998), 163.

³⁹ Micaela di Macco, "La committenza di Maurizio di Savoia per la Sacra: i dipinti di Antonio Maria Viani," in *La Sacra di San Michele: storia arte restauri*, a cura di Giovanni Romano (Torino: Seat, 1990), 183.

⁴⁰ "Le strutture architettoniche della chiesa, anche se rese fatiscanti dallo scorrere dei secoli, conservano un sapore di antico e rivelano ancora una maestosità e una magnificenza non ordinarie." Relazione *Monasterium S. Michaelis Clusini*, I, pagina 58 (cfr. traduzione di Giuseppe Bocchino nell'edizione del *Theatrum* del 1983, I, pagina 162).

⁴¹ Dellapiana, "Da Hautecombe," 163.

⁴² Renato Bordone, Elena Dellapiana, "La Sacra di San Michele nella riscoperta ottocentesca del medioevo. Il progetto dinastico di Carlo Alberto," *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* a. XCV (1997/2): 640; la tavola è incisa su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, uno dei principali ispiratori e artefici dell'impresa editoriale.

⁴³ BRT, *Manoscritti Militari*, 178, vol. I, pagina 41v.

⁴⁴ Bordone, Dellapiana, "La Sacra," 642.

⁴⁵ Anna Maria De Leonardis, *La Certosa Resale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641–1853)*, (Torino: Celid, 1998), 6–21.

⁴⁶ Rinaldo Comba, *Eremiti ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia medievale* (Cuneo: Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, 2011), 45–56.

⁴⁷ Carlo Tosco, *La Certosa di Santa Maria di Pesio* (Savigliano: L'Artistica, 2012).

⁴⁸ "Una località del tutto tagliata fuori dal consorzio umano e fatta apposta per dare l'impressione della solitudine disabitata." Relazione *Carthusia Vallis Pisisii*, II, pagina 103 (cfr. traduzione di Lucio Bertelli nell'edizione del *Theatrum* del 1983, II, pagina 225).

⁴⁹ Carlo Tosco, "L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII," in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di Micaela Viglino Davico, Carlo Tosco (Torino: Celid, 2003), 98–100.

⁵⁰ Paolo Cozzo, *Un eremita alla corte dei Savoia. Alessandro Ceva e le origini della Congregazione camaldolese di Piemonte* (Milano: FrancoAngeli, 2018).

⁵¹ Andrea Longhi e Stefano Borla, "Eremiti camaldolesi nel Seicento sabauda: architettura, vita religiosa e territorio," in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, a cura di Sandro Bertocci e Stefano Parrinello (Firenze: Edifir, 2012), 85–93; diffusamente: *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte*, a cura di Gianfranco Armando, Laura Facchin e Diego Lanzardo (Cherasco: Associazione Cherasco Cultura, 2017).

⁵² Paolo Cozzo, «Regina Montis Regalis». Il Santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabauda (Roma: Viella, 2002).

⁵³ Paolo Cozzo, Giulia De Lucia e Andrea Longhi, "Un prodigio 'sfortunato'? Valori e ambizioni di un luogo 'miracolato': il Santuario di Vicoforte (Mondovì)," in *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio religioso culturale. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di Olimpia Niglio con Chiara Visentin (Canterano: Aracne, 2017), 63–70.

⁵⁴ Cristina Cuneo, "Città, architettura e identità di corte: strategie per un ordine cistercense riformato," in *I cistercensi foggianti in Piemonte tra chiostro e corte (secoli XVI-XIX)*, a cura di Gianfranco Armando, Silvia Beltramo, Paolo Cozzo e Cristina Cuneo (Roma, Viella 2020), 143–49.

⁵⁵ Giorgio Dell'Oro, "Il Sacro Monte di Oropa. Aspetti istituzionali e devozionali di un luogo di culto nel Piemonte dei secoli XVII e XVIII," *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, a. XCII (1994/1): 81–143; Costantino Gilardi, "Ut elegantiori architectura instaretur". La fabbrica di Oropa (1600-1647)," *Bollettino Storico Vercellese*, a. XLVIII, 93 (2019/2): 59–140.

⁵⁶ Fausto Testa, "I luoghi di devozione nel territorio alpino," in *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera*, a cura di Vera Comoli, Françoise Véry e Vilma Fasoli (Torino: Celid, 1997), 479–89; Testa, "La promozione ducale," 457–59.

⁵⁷ Cozzo, *La geografia*, 146.

⁵⁸ Cozzo, "Deux fois, deux lois, une nation?," 420–21.

⁵⁹ Cozzo, *La geografia*, 203.

⁶⁰ Paolo Cozzo, "De Chambéry à Turin: le transfert de la capitale du duché de Savoie au XVI siècle," in *Les capitales de la Renaissance*, a cura di Jean-Marie Le Gall (Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2011), 165–77; tuttavia, la sedentarizzazione di magistrature e uffici di natura amministrativa e fiscale aveva iniziato ad attuarsi già del XV secolo, determinando un riequilibrio politico tra le parti subalpina e transalpina degli Stati sabaudi e l'affermazione del ruolo di Torino. Si veda su questo: Alessandro Barbero, "Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda," in *Storia di Torino II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280–1536)*, a cura di Rinaldo Comba (Torino: Einaudi, 1997), 371–419.

⁶¹ Marino Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna* (Torino: Einaudi, 1999), 3.

⁶² Giuseppe Dardanella, "Progetti per le prime cappelle della Sindone a Torino," in *Politica e cultura*, 345–63.

⁶³ Giuseppe Dardanella, "La fabbrica del Corpus Domini. La costruzione di una identità di pietra," in *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, di Renzo Savarino, Luciano Tamburini e Giuseppe Dardanella (Torino et alibi: Allemandi, 2004), 53.

⁶⁴ Mamino, "Il culto," 87–8; tale tesi è sostenuta anche da Geoffrey Symcox, "La reggenza della seconda madama reale," in *Storia di Torino. IV*, 212.

⁶⁵ Laura Gaffuri e Paolo Cozzo, "Linguaggi religiosi e rimodulazioni di sovranità in uno spazio urbano: Torino fra XV e XVII secolo," in *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIII-XVI siècle)*, a cura di Patrick Boucheron e Jean-Philippe Genet (Paris: Publications de la Sorbonne, 2014), 269 e 272.

⁶⁶ Dardanella, "La fabbrica," 59; cfr. Micaela Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)* (Perugia: Quattroemme, 2003), 281–86.

⁶⁷ Il nesso con l'ideologia borromaica e con il tema dei Sacri Monti è sottolineato da Testa, "La promozione," 444; cfr. Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi*, 247–50, e Mamino, "Il culto," 64–79.

⁶⁸ Mamino, "Il culto," 81–6.

⁶⁹ Pier Giorgio Longo, "La vita religiosa nel XVII secolo," in *Storia di Torino. IV*, 685.

⁷⁰ Cristina Cuneo, "L'espace urbain à Turin," in *L'Etat, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619–1663)*, a cura di Giuliano Ferretti (Paris, Garnier, 2017), 528–30.

⁷¹ John Beldon Scott, "Cultic Urbanism. Ritual in the public theatre of ostension," in John Beldon Scott, *Architecture for the Shroud. Relic and ritual in Turin* (Chicago and London: University of Chicago Press, 2003), 219–64; da ultimo, si veda Andrea Merlotti, "The Holy Shroud between the Court of Savoy and the City of Turin: The Ostensions from the Seventeenth to Nineteenth Century (1630–1831)," in *The Shroud at Court. History, Usages, Places and Images of a Dynastic Relic*, a cura di Paolo Cozzo, Andrea Merlotti e Andrea Nicolotti (Leiden: Brill, 2020), 124–66.

⁷² Sul sostegno di Cristina all'insediamento di ordini religiosi nei due ampliamenti della capitale (cinque femminili e due maschili), si veda: Cecilia Castiglioni, "La foi, le pouvoir, le prestige: les églises et les congrégations religieuses turinoises soutenues par Christine de France," *XVII^e siècle*, 262 (2014): 111–23.

⁷³ Comoli, "L'urbanistica," 437

⁷⁴ Silvestrini, "La Chiesa," 1134.

⁷⁵ Testa, "La promozione ducale," 441; gli ordini regolari maschili e femminili giunti nella prima metà del Secolo sono: Barnabiti 1609, Agostiniani Scalzi 1611, Teatini e Carmelitani Scalzi 1622, Cappuccine 1624, Minimi 1623, Francescani Osservanti Riformati 1625, Celestine 1633, Carmelitane Scalze Riformate 1635, Visitandine 1638, Agostiniane del Crocifisso 1648, Congregazione dell'Oratorio 1649, Penitenti di Santa Maria Maddalena 1654, Padri della Missione 1656. Si veda: Maria Teresa Silvestrini, "La Chiesa, la città e il potere politico," in *Storia di Torino. IV*, 1131.

⁷⁶ Longo, "La vita religiosa," 686 e sgg.

⁷⁷ Giuseppe Dardanella, "Il Collegio dei Nobili e la piazza del principe di Carignano (1675-1684)," in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano (Torino: CRT, 2003), 212–27.

⁷⁸ Gaffuri, Cozzo, "Linguaggi religiosi," 265–67, 277 e sgg.

⁷⁹ Sul sostegno "con attenzioni flessibili" alla devozione verso la Consolata negli anni del Concilio Tridentino: Andreina Griseri, "Arti e mestieri. La civiltà della preghiera," in *La Consolata. Arti e mestieri. La civiltà della preghiera*, a cura di Andreina Griseri e Franco Peradotto (Torino et alibi: Allemandi, 2005), 21; da ultimo, si veda: Cuneo, "Città, architettura," 136–43.

⁸⁰ Roggero Bardelli, "La Consolata," 164–70.

⁸¹ Gianfranco Gritella, *Rivoli. Genesi di una residenza sabauda* (Modena: Panini, 1986), 52–3.

⁸² Vera Comoli Mandracci, "La capitale per uno stato: Torino e il Piemonte sabauda," in *Centri e periferie del barocco. Il Barocco romano e l'Europa*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992), 233–52: 242.

⁸³ Bianchi, "Descrizioni," 511.

⁸⁴ Sturani, "Cartografia," 54.

BIBLIOGRAFIA

- AIMONE, MARCO. "Ad exemplum basilicae veteris S. Petri Romae. Nuovi dati e nuove ipotesi sull'antica basilica di S. Eusebio a Vercelli." *Bollettino Storico Vercellese* 66, n. 1 (2006): 5–67.
- ARMANDO, GIANFRANCO, LAURA FACCHIN E DIEGO LANZARDO, a cura di. *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte*. Cherasco: Associazione Cherasco Cultura, 2017.
- BARBERO, ALESSANDRO. "Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda." In *Storia di Torino II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, 371–419. Torino: Einaudi, 1997.
- BARBERO, ALESSANDRO. *Storia del Piemonte*. Torino: Einaudi, 2008.
- BEDINO, LUCA. "La nascita della diocesi e il primo vescovo." In *Storia di Fossano e del suo territorio. IV. Borgo, Città e Diocesi (1536-1680)*, a cura di Rinaldo Comba, 197–245. Fossano: Core, 2012.
- BERENGO, MARINO. *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*. Torino: Einaudi, 1999.
- BIANCHI, PAOLA, E ANDREA MERLOTTI. *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*. Brescia: Morcelliana, 2017.
- BIANCHI, PAOLA. "Descrizioni, 'corone', 'teatri' degli Stati sabaudi. La rappresentazione del territorio *ad usum regni* (sec. XVI-XVII)." In *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattini, 507–29. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- BORDONE, RENATO, ED ELENA DELLAPIANA. "La Sacra di San Michele nella riscoperta ottocentesca del medioevo. Il progetto dinastico di Carlo Alberto." *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, a. XCV, n. 2 (1997): 639–58.
- CANTINO WATAGHIN, GISELLA. "Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi." In *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, 91–112. Firenze: La Nuova Italia, [1985].
- CASTELNUOVO, GUIDO. "Principi e città negli stati sabaudi." In *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di Sergio Gensini, 77–93. San Miniato: Pacini, 1996.
- CASTIGLIONI, CECILIA. "La foi, le pouvoir, le prestige : les églises et les congrégations religieuses turinoises soutenues par Christine de France." *XVII^e siècle*, 262 (2014): 111–23.
- CHIODI, ELISABETTA. "Una Cattedrale molto antica et segnalata. Vicende e storia tra Quattro e Cinquecento." *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 133 (2005): 51–77.
- CHITTOLINI, GIORGIO. "Quasi-città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo." *Società e storia* XIII, 47 (1990): 3–26.
- COMBA, RINALDO, a cura di. *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, monografia del *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 149 (2013).
- COMBA, RINALDO, E ANDREA LONGHI. "I nuovi volti del borgo e del suo territorio nell'età degli Acaia." In *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia (1314–1418)*, a cura di Rinaldo Comba, 15–89. Fossano: Core, 2010.
- COMBA, RINALDO, E PAOLA SERENO, cur. *Rappresentare uno stato: carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, 2 voll. Torino et alibi: Allemandi, 2002.
- COMBA, RINALDO. *Eremiti ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia medievale*. Cuneo: SSSAAPCn, 2011.
- COMINO, GIANCARLO. "La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817." In *Inseguimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di Enrico Lusso e Francesco Panero, 91–125. La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2011.
- COMOLI MANDRACCI, VERA. "L'urbanistica della città capitale e del territorio." In *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, 939–67. Torino: Einaudi, 2002.
- COMOLI MANDRACCI, VERA. "La capitale per uno stato: Torino e il Piemonte sabauda." In *Centri e periferie del barocco. Il Barocco romano e l'Europa*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, 233–52. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.
- COMOLI MANDRACCI, VERA. *Torino*. Roma-Bari: Laterza, 1983.
- CORTELAZZO, MAURO, E RENATO PERINETTI. "Une église et deux espaces liturgiques : le double chevet de la cathédrale d'Aoste, entre le royaume de Bourgogne et la famille aristocratique des Anselmides." In *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen Age (XI-XVI siècles). Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, a cura di Barbara Franzé e Nathalie Le Luel, 217–29. Zagreb: Motovun, 2018.
- COZZO, PAOLO, GIULIA DE LUCIA E ANDREA LONGHI. "Un prodigio 'sfortunato'? Valori e ambizioni di un luogo 'miracolato': il Santuario di Vicoforte (Mondovì)." In *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio religioso culturale. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di Olimpia Niglio con Chiara Visentin, 63–70. Canterano: Aracne, 2017.
- COZZO, PAOLO. *Un eremita alla corte dei Savoia. Alessandro Ceva e le origini della Congregazione camaldolese di Piemonte*. Milano: FrancoAngeli, 2018.
- COZZO, PAOLO. "De Chambéry à Turin: le transfert de la capitale du duché de Savoie au XVI siècle." In *Les capitales de la Renaissance*, a cura di Jean-Marie Le Gall, 165–77. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2011.
- COZZO, PAOLO. "Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione." In *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Alice Blythe Raviola, 195–206. Milano: FrancoAngeli, 2007.
- COZZO, PAOLO. "La storia religiosa del Piemonte di età moderna nella produzione storiografica fra XX e XXI secolo." In *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso e Franca Varallo, 187–205. Roma: Carocci, 2018.
- COZZO, PAOLO, FRÉDÉRIC MEYER, "Deux fois, deux lois, une nation? Géographie ecclésiastique et vie religieuse, XVI^e – XVIII^e siècles", in *Les États de Savoie du duché à l'unité d'Italie (1416–1861)*, a cura di Giuliano Ferretti, 385–428. Paris: Garnier, 2019
- COZZO, PAOLO. «Regina Montis Regalis». Il Santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabauda. Roma: Viella, 2002.
- COZZO, PAOLO. *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI–XVII)*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- CUNEO, CRISTINA, "L'espace urbain à Turin." In *L'Etat, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619–1663)*, a cura di Giuliano Ferretti, 513–35. Paris, Garnier, 2017.
- CUNEO, CRISTINA. "Alle radici di un'identità: Mondovì e il Piemonte sud-occidentale alla fine del XVI secolo." In *Architettura e identità locali. I*, a cura di Lucia Corrain e Francesco P. Di Teodoro, 439–54. Firenze: Olschki, 2013.
- CUNEO, CRISTINA. "Città, architettura e identità di corte: strategie per un ordine cistercense riformato." In *I cistercensi foglianti in Piemonte tra chiostro e corte (secoli XVI-XIX)*, a cura di Gianfranco Armando, Silvia Beltramo, Paolo Cozzo e Cristina Cuneo, 131–53. Roma, Viella 2020.
- DARDANELLO, GIUSEPPE. "Il Collegio dei Nobili e la piazza del principe di Carignano (1675–1684)." in *Torino 1675–1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano, 175–252. Torino: Cassa di Risparmio di Torino, 2003.
- DARDANELLO, GIUSEPPE. "La fabbrica del Corpus Domini. La costruzione di una identità di pietra." In *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, di Renzo Savarino, Luciano Tamburini e Giuseppe Dardanello, 53–67. Torino et alibi: Allemandi, 2004.
- DARDANELLO, GIUSEPPE. "Progetti per le prime cappelle della Sindone a Torino." In *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino e Claudio Rosso, 345–63. Firenze: Olschki, 1999.
- DE LEONARDIS, ANNA MARIA. *La Certosa Resale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641–1853)*. Torino: Celid, 1998.
- DEL BO, BEATRICE. "La politique urbanistique, culturelle et artistique des petits états féodaux des marquis de Montferrat et de Saluces: analogies et différences." In *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1500)*, a cura di Elisabeth Crouzet-Pavan e Jean-Claude Maire Vigueur, 181–97. Roma: Viella, 2015.
- DELL'ORO, GIORGIO. "Il Sacro Monte di Oropa. Aspetti istituzionali e devozionali di un luogo di culto nel Piemonte dei secoli XVII e XVIII." *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* a. XCII, n. 1 (1994): 81–143.
- DELLAPIANA, ELENA. "Da Hautecombe a Chambéry. Alla ricerca di un medioevo sabauda." In *Alpi gotiche. L'altra montagna, sfondo del*

- revival medievale, a cura di Cristina Natta-Soleri, 163–74. Torino: Museomontagna, 1998.
- DI MACCO, MICAELA. "La committenza di Maurizio di Savoia per la Sacra: i dipinti di Antonio Maria Viani." In *La Sacra di San Michele: storia arte restauri*, a cura di Giovanni Romano, 177–88. Torino: Seat, 1990.
- FERRETTI, GIULIANO, cur. *Les États de Savoie du duché à l'unité d'Italie (1416–1861)*. Paris: Garnier, 2019.
- FIRPO, LUIGI, cur. *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli stati del Duca di Savoia)*, 2 voll. Torino: Città di Torino, 1984–1985.
- FOLIN, MARCO. "Città, 'quasi-città' e piccoli stati nell'Italia di antico regime (secoli XV–XVII)." *Storia urbana* 102 (2003): 5–23.
- FOLIN, MARCO. "Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV–XVIII)." *Storia urbana* 92 (2000): 5–23.
- GAFFURI, LAURA, E PAOLO COZZO. "Linguaggi religiosi e rimodulazioni di sovranità in uno spazio urbano: Torino fra XV e XVII secolo." In *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIII–XVI siècle)*, a cura di Patrick Boucheron e Jean-Philippe Genet, 253–83. Paris: Publications de la Sorbonne, 2014.
- GILARDI, COSTANTINO. "Ut elegantiori architectura instauretur". La fabbrica di Oropa (1600–1647)." *Bollettino Storico Vercellese*, a. XLVIII, 93, n. 2 (2019): 59–140.
- GRISERI, ANDREINA. "Arti e mestieri. La civiltà della preghiera." In *La Consolata. Arti e mestieri. La civiltà della preghiera*, a cura di Andreina Griseri e Franco Peradotto, 15–36. Torino et alibi: Allemandi, 2005.
- GRISERI, ANDREINA. "Il cantiere per una capitale. L'edizione del *Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, 1682." In *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, 9–27. Torino: Archivio di Stato di Torino, 1982.
- GRISERI, ANDREINA. "Urbanistica, cartografia e antico regime nel Piemonte Sabauda." *Storia della città* 12-13 (1980): 19–38.
- GRITELLA, GIANFRANCO. *Rivoli. Genesis di una residenza sabauda*. Modena: Panini, 1986.
- LONGHI, ANDREA, E STEFANO BORLA. "Eremiti camaldolesi nel Seicento sabauda: architettura, vita religiosa e territorio." In *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, a cura di Sandro Bertocci e Stefano Parrinello, 85–93. Firenze: Edifir, 2012.
- LONGHI, ANDREA. "Cattedrali in Piemonte e Valle d'Aosta: processi storici di trasformazione e progetti di adeguamento liturgico." In *Le cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta. Antichi spazi per la nuova liturgia*, a cura di Cecilia Castiglioni, Luigi Cervellin, Paola Roletto e Giovanni Vaudetti, 81–109. Rovereto: Nicolodi, 2008.
- LONGHI, ANDREA. "La costruzione della collegiata di Saluzzo e la cultura del cantiere negli ultimi decenni del Quattrocento." *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 149 (2013): 143–72.
- LONGHI, ANDREA. "L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV^e–XV^e siècle)." In *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, a cura di Katja Schröck, Bruno Klein e Stefan Bürger, 152–68. Köln: Böhlau Verlag, 2012.
- LONGHI, ANDREA. "Villes neuves et 'quasi città': architectures, chantiers et structures de l'habitat dans l'historiographie de la région subalpine occidentale." In *Les petites villes européennes au bas Moyen Âge: perspectives de recherche*, a cura di Adelaide Millán da Costa, 51–75. Lisboa: Instituto de Estudios Medievais, 2013.
- LONGO, PIER GIORGIO. "La vita religiosa nel XVII secolo." In *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630–1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, 681–713. Torino: Einaudi, 2002.
- LUSO, ENRICO. "Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii. Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba (1486–1516)." In *Pietre e Marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del Duomo di Alba*, a cura di Giovanni Donato, 39–49. Alba: Diocesi di Alba, 2009.
- MAMINO, SERGIO. "Culto delle reliquie e architettura sacra negli anni di Carlo Emanuele I." In *Storia di Torino. I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri e Rosanna Roccia, 53–100. Torino: Città di Torino, 1998.
- MASSABÒ RICCI, ISABELLA, GUIDO GENTILE E BLYTHE ALICE RAVIOLA, cur. *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Savigliano: L'Artistica, 2006.
- MERLOTTI, ANDREA. "Lo Stato sabauda e il Sacro Romano Impero: una questione storiografica aperta." In *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla "Piedmontese exception"*, a cura di Paola Bianchi, 79–93. Torino: Centro Studi Piemontesi, 2008.
- MERLOTTI, ANDREA. "The Holy Shroud between the Court of Savoy and the City of Turin: The Ostensions from the Seventeenth to Nineteenth Century (1630–1831)." In *The Shroud at Court. History, Usages, Places and Images of a Dynastic Relic*, a cura di Paolo Cozzo, Andrea Merlotti e Andrea Nicolotti, 124–66. Leiden: Brill, 2020.
- PARRON-KONTIS, ISABELLE. *La Cathédrale Saint-Pierre en Tarentaise et le groupe épiscopal de Maurienne*. Lyon: Alpara, 2002.
- PEJRANI BARICCO, LUISELLA. "La cattedrale: scavi e documenti archeologici." In *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di Ada Gabucci, Luisella Pejrani Baricco e Stefania Ratto, 184–213. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2014.
- PRESSENDA, PAOLA. "Produzione cartografica e pratiche di regolamentazione politica negli Stati sabaudi tra XVI e XVIII secolo." In *Regolare la politica. Norme, liturgie, rappresentazioni del potere fra tardoantico ed età contemporanea*, a cura di Paolo Cozzo e Franco Motta, 133–48. Roma: Viella, 2016.
- RAVIOLA, BLYTHE ALICE. "Storia di un dialogo in fieri? Territori, frontiere, spazio regionale nella storiografia sui domini sabaudi." In *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso e Franca Varallo, 99–111. Roma: Carocci, 2018.
- RIPART, LAURENT, CHRISTIAN GUILLERÉ E PASCAL VUILLEMIN, cur. *La naissance du duché de Savoie (1416)*. Chambéry: Presses Universitaires Savoie Mont Blanc, 2020.
- RIPART, LAURENT. "La conquête religieuse des Alpes (XI^e–XII^e siècle)." In *Établissements monastiques et canoniaux dans les Alpes du nord (V^e–XV^e siècle)*, a cura di Noëlle Deflou Leca e François Demots, 61–79. Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2020.
- ROCCIA, ROSANNA, cur. *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli stati del Duca di Savoia)*, 2 voll. Torino: Città di Torino, 2000.
- ROGGERO BARDELLI, COSTANZA. "La Consolata, un Santuario oltre il tempo." In *Torino. I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri e Rosanna Roccia, 159–242. Torino: Città di Torino, 1998.
- SAPIN, CHRISTIAN, a cura di. *Avant-nefs & espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XII^e siècle*. Paris: CTHS, 2002.
- SCOTT, JOHN BELDON. *Architecture for the Shroud. Relic and ritual in Turin*. Chicago and London: University of Chicago Press, 2003.
- SETTIA, ALDO A., "Fare Casale ciptà: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese e Gian Maria Varanini, 675–715. Roma: Herder, 1990.
- SILVESTRINI, MARIA TERESA. "La Chiesa, la città e il potere politico." In *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630–1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, 1127–88. Torino: Einaudi, 2002.
- SILVESTRINI, MARIA TERESA. *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabauda del XVIII secolo*. Firenze: Olschki, 1997.
- STURANI, MARIA LUISA. "Cartografia e confini interni nella costruzione di uno Stato di antico regime: il caso del Piemonte sabauda." *AGEI-Geotema* 58 (2018): 51–9.
- STURANI, MARIA LUISA. "Città e gerarchie insediative in Piemonte tra XVII e XVIII secolo. Storia di una mutevole rappresentazione." *Storia urbana* 58 (1992): 5–38.
- SVALDUZ, ELENA. "Città e 'quasi-città': i giochi di scala come strategia di ricerca." In *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz, 7–43. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.
- SYMCOX, GEOFFREY. "Dinastia, Stato, amministrazione." In *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di Walter Barberis, 49–86. Torino: Einaudi, 2007.
- SYMCOX, GEOFFREY. "La reggenza della seconda madama reale." In *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630–1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, 197–244. Torino: Einaudi, 2002.
- TESTA, FAUSTO. "I luoghi di devozione nel territorio alpino." In *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera*, a cura di Vera Comoli, Françoise Very e Vilma Fasoli, 479–89 (Torino: Celid, 1997).

TESTA, FAUSTO. "La promozione ducale dell'architettura religiosa: eremi, santuari, percorsi devozionali." In *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino e Claudio Rosso, 439–59. Firenze: Olschki, 1999.

Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cyprî Regis [...]. Amstelodami: Blaeu, 1682.

TOSCO, CARLO, e MICHELE LUIGI VESCOVI. "L'architecture romane en Piémont et dans le val d'Aoste. État des questions." *Bulletin monumental* 174, n. 1 (2016): 21–34.

TOSCO, CARLO. "Dal gotico al neogotico: la nascita di una storia dell'architettura nel Piemonte sabauda." In *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, di Elena Dellapiana e Carlo Tosco, 17–88. Torino: Celid, 1996.

TOSCO, CARLO. "L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII." In *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di Micaela Viglino Davico e Carlo Tosco, 71–114. Torino: Celid, 2003.

TOSCO, CARLO. "La committenza vescovile nell'XI secolo nel romanico lombardo." In *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert*, a cura di Jörg Jarnut, Ansgar Köb e Matthias Wemhoff, 1–30. München: Wilhelm Fink, 2009.

TOSCO, CARLO. *La certosa di Santa Maria di Pesio*. Savigliano: L'Artistica, 2012.

TOSCO, CARLO. *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*. Torino: Einaudi, 2003.

VIGLINO DAVICO, MICAELA. *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*. Perugia: Quattroemme, 2003.

WÜNSCHE-WERDERHAUSEN, ELISABETH. "Antica rocca sabauda versus residenza di un principe dell'impero: il castello di Rivoli." In *Filippo Juvarra. 1678–1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa. 1. Architetto dei Savoia*, a cura di Paolo Cornaglia, Andrea Merlotti e Costanza Roggero, 57–67. Roma: Campisano, 2014.

Medieval Ecclesiastical Structures, Dynasty and Community: The Historical Stratification of Religious Centers in the Representations of *Theatrum Sabaudiae* (1682)

Andrea Longhi

KEYWORDS

architectural history; urban history; medieval architecture; places of power; urban landscapes

ABSTRACT

The Theatrum Sabaudiae is the main iconographic and chorographic undertaking promoted by the Savoy dynasty: developed in the third quarter of the 17th century, it was published in its first edition in Amsterdam in 1682 and presents a graphic corpus of 3 maps and 132 views. The tables are associated with descriptive reports, which make the Theatrum a dynamic representation of the State, caught in the moment of the recomposition of territorial bodies assembled, with different tools, between the twelfth and sixteenth centuries.

The historical-architectural literature has so far mainly emphasized the projective dimension of the work, an ideological manifesto of the formation of the absolute State. However, the present contribution intends to investigate whether it is possible to hypothesize a 'continuist' hermeneutics of the editorial work, aimed not only at underlining the role of the new dynastic strongholds, but also at remembering the stratified legitimating references and the places of expression of powers - including religious ones - that until then had framed the life of local communities, both urban and rural. Orienting the study towards the analysis of the post-Tridentine religious poles, the research investigates the image - often still medieval - of the structures and the spaces related to the diocesan organization, to the life of the regulars and to the devotion, expression of a plurality of interests and historical legacies stratified, starting from the low Middle Ages.

Andrea Longhi

Politecnico di Torino | andrea.longhi@polito.it

Andrea Longhi è professore associato di Storia dell'architettura; vice-direttore del Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico e Università di Torino, dove insegna Storia e critica del patrimonio territoriale; membro del collegio di dottorato in Beni architettonici e paesaggistici.

Andrea Longhi is an associate professor of History of Architecture. He is Vice-Head of the Interuniversity Department of Urban and Regional Studies and Planning (DIST), Politecnico and Università di Torino. He teaches History and Critique of Territorial Heritage, and he is a member of the PhD board in Architectural and Landscape Heritage.